

CERAMICHE GRECHE DA SANTUARI URBANI DELL'ETRURIA PADANA: MARZABOTTO E BOLOGNA

(Con le tavv. XX-XXI f.t.)

I risultati delle ricerche archeologiche svolte a Marzabotto negli ultimi anni hanno modificato sostanzialmente la conoscenza della dimensione pubblica del sacro nella città etrusca, essendo state messe in luce in piena area urbana due importanti aree culturali, quella di Tinia (*Regio I, insula 5*), ormai esaustivamente indagata, l'altra di Uni, da poco scoperta nell'isolato adiacente e tuttora in corso di scavo¹.

Prima di queste indagini, si conoscevano solo le strutture dell'acropoli di Marzabotto, scoperte già nel XIX secolo², e il santuario per il culto delle acque, scavato da G. Gualandi nell'area suburbana a nord dell'abitato alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso³.

Marzabotto costituisce un esempio unico in tutto il comparto padano per complessità e articolazione delle evidenze monumentali di carattere sacro. Nella restante Etruria padana, infatti, l'unica altra struttura monumentale di culto finora accertata è il santuario sull'acropoli di Felsina (ex Villa Cassarini), area indagata a più riprese dagli inizi del Novecento fino ad anni recenti⁴.

Le immagini fotografiche sono dell'autore, così come il disegno a *fig. 1*. I restanti disegni sono di Anna Maria Monaco, ad eccezione della *fig. 2 b* (da GOVI 1995, p. 65, fig. 8).

¹ Gli scavi dell'area sacra di Tinia sono stati condotti da un'équipe dell'Università di Bologna sotto la direzione di Giuseppe Sassatelli e di Elisabetta Govi. Sul tempio e le altre strutture: SASSATELLI - GOVI 2005b; SASSATELLI 2009; SASSATELLI - GOVI 2010; GOVI 2014a, 2014b, c.s.b. Per il tempio di Uni si rimanda ai contributi di E. Govi e di G. Sassatelli al convegno "La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche" (Bologna, gennaio 2016), di prossima pubblicazione (GOVI c.s.a; SASSATELLI c.s.). Desidero ringraziare vivamente i prof. G. Sassatelli ed E. Govi per avermi permesso di studiare questi materiali, per il proficuo confronto e le fondamentali riflessioni sui temi trattati in questo contributo.

² Sugli scavi, le strutture e le stipi dell'acropoli: VITALI - BRIZZOLARA - LIPPOLIS 2001; LIPPOLIS 2005.

³ Per il santuario: GUALANDI 1970; SASSATELLI - GOVI 1994; GOVI 1995; MIARI 2000, p. 233 sgg.; GIONTELLA 2012, pp. 73-77. Il santuario è stato oggetto della ricerca condotta per la tesi di specializzazione in Archeologia di Elisabetta Govi (*Il santuario per il culto delle acque della città etrusca di Marzabotto*, a.a. 1992-93), che ringrazio per avermi dato l'opportunità di consultare il suo studio. Per i recenti scavi nell'area nord-orientale di Marzabotto nota come "complesso sacro della terza stipe" e le ipotesi interpretative avanzate dagli studiosi: DESANTIS - MALNATI 2009a; SASSATELLI 2009, in particolare p. 332, nota 16; SASSATELLI - GOVI 2010, p. 36.

⁴ Il santuario etrusco di Villa Cassarini (comprese le aree adiacenti) è stato ultimamente edito da S. Romagnoli (2014), cui si rimanda anche per il contributo di C. Calastri e P. Desantis sugli scavi condotti di recente nella prossima area di viale Aldini (*ibidem*, pp. 115-134).

Negli ultimi anni, parallelamente alla prosecuzione delle indagini archeologiche del tempio di Uni, sono stati avviati due progetti di studio e di pubblicazione complessiva del santuario per il culto delle acque e dell'area sacra di Tinia⁵.

Dall'analisi di tutte le ceramiche greche provenienti da questi contesti, affidata allo scrivente, sono emersi molti nuovi dati utili allo studio delle importazioni da ambito sacro, un tema di grande attualità nel dibattito scientifico⁶ ma che, per quanto riguarda Marzabotto, è stato finora indagato sulla base di un quadro estremamente lacunoso, fondato sostanzialmente su poche coppe a figure nere rinvenute negli scavi del santuario suburbano⁷.

Si evidenzia che nessun vaso di importazione attica proviene con certezza dall'acropoli della città, né dagli scavi ottocenteschi delle sue strutture, né dalle indagini archeologiche condotte di recente⁸.

A Marzabotto sono meglio noti altri contesti d'uso delle ceramiche di importazione: quello funerario, grazie all'edizione dei vasi attici dalle necropoli, messe completamente in luce nel XIX secolo⁹, e quello abitativo, cui sono da riferire altri rinvenimenti ottocenteschi e numerosi esemplari da indagini più recenti, purtroppo non tutte ancora pubblicate¹⁰.

Nonostante i limiti documentari ancora esistenti, è innegabile, dunque, che Marzabotto offra l'opportunità – unica in tutta l'area padana – di mettere a confronto i dati relativi alla diffusione e agli usi delle ceramiche di importazione dai contesti funerario e abitativo: si possono quindi rapportare a questo quadro di riferimento ora anche i nuovi dati disponibili sulle ceramiche greche dai contesti sacri della città etrusca.

È sulla base di tali premesse che si presentano in questa sede i dati delle ceramiche

⁵ I progetti coinvolgono diversi studiosi del Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna coordinati da E. Govi.

⁶ Ci si limita a segnalare alcuni recenti contributi con specifico riferimento all'Etruria: REUSSER 2002 e 2003; BENTZ - REUSSER 2004; FORTUNELLI - MASSERIA 2009.

⁷ Sul tema sono intervenuti di recente P. Desantis e L. Malnati, che hanno considerato le ceramiche attiche da tutti i luoghi di culto (pubblico, privato, funerario) dell'Etruria padana (DESANTIS - MALNATI 2009b). Dal contributo si ricava che le importazioni attiche riguardano circa il 10% delle aree a destinazione culturale del territorio: cfr. *ibidem*, figg. 11-12 con carta di distribuzione e tabella con associazioni di materiali. Per quanto riguarda i santuari urbani di Marzabotto e di Bologna, gli studiosi hanno potuto analizzare solo i pochi esemplari editi, sostanzialmente le tre coppe a figure nere dal santuario per il culto delle acque di Marzabotto (GOVI 1995) e pochi altri frammenti da quello di Villa Cassarini di Bologna, al tempo non ancora oggetto di una pubblicazione sistematica (ROMAGNOLI 2014).

⁸ BALDONI 2009; LIPPOLIS 2005 (scavi recenti). L'unico vaso che le fonti ottocentesche riferiscono all'altura di Misanello (cioè l'acropoli di Marzabotto) è una kylix del Pittore di Calliope, probabilmente da una tomba rinvenuta fortuitamente prima dell'inizio degli scavi regolari: BALDONI 2009, pp. 145-146, cat. 238.

⁹ Per quanto concerne le poche ceramiche greche di altra fabbrica dalle necropoli e dall'abitato: LIPPOLIS 2000; BALDONI 2008. Ulteriori esemplari dagli scavi riferibili alle fasi arcaiche nella ricerca di dottorato di M. Forte (FORTE 1993).

¹⁰ BALDONI 2009, pp. 17-48. La lacuna più evidente riguarda i materiali di importazione più antichi, rinvenuti prevalentemente negli scavi e nei sondaggi condotti nel XX secolo nell'area meridionale del pianoro su cui insiste l'abitato.

greche dai santuari pubblici di Marzabotto, quello per il culto delle acque e quello di Tinia, soffermandoci sugli esemplari più significativi¹¹.

Non si potrà prescindere anche dalle importazioni greche rinvenute nel santuario dell'acropoli di Bologna, edite di recente (Romagnoli 2014), di cui si esperano in sintesi gli aspetti di maggiore rilievo.

MARZABOTTO, AREA SUBURBANA SETTENTRIONALE: SANTUARIO PER IL CULTO DELLE ACQUE

Il santuario è stato scavato negli anni 1968-69 e costituisce ancora oggi il più antico esempio conosciuto a nord degli Appennini di una struttura sacra di carattere pubblico¹². Delle indagini qui condotte, che possiamo considerare parziali, non si conserva la

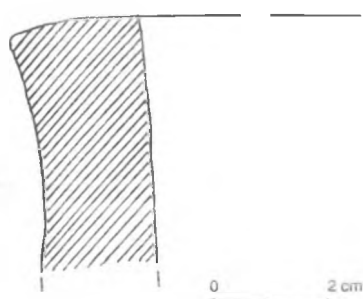


fig. 1 - Profilo del cratere laconico a tav. XX a.

documentazione, fatta eccezione per alcune annotazioni presenti nelle molte cassette dei materiali ivi rinvenuti¹³.

Nuovi dati quantitativi e qualitativi provengono dallo studio delle importazioni di ceramiche greche dal santuario, la maggior parte delle quali finora inedite¹⁴.

Quasi tutti gli esemplari sono di fabbricazione attica (258 frammenti), con l'unica ma significativa eccezione di un frammento di produzione laconica (fig. 1; tav. XX a).

Quest'ultimo è pertinente all'orlo di un grande cratere¹⁵ ed è per molti aspetti una novità di rilievo nel panorama delle importazioni greche di Marzabotto e, più in generale, dell'Etruria padana.

Pochi e modesti sono infatti i frammenti di vasi potori della stessa fabbrica finora noti dal territorio¹⁶, rispetto ai quali, comunque, il nostro cratere si distingue nettamente non

¹¹ Si trattano più specificamente gli esemplari più rilevanti per forma, soggetto, cronologia e si riepilogano i principali dati sulle altre attestazioni, rimandando alle pubblicazioni dei due contesti la schedatura e la documentazione completa dei materiali. Sono esclusi dal presente studio i pochi e non significativi materiali ceramici di importazione finora rinvenuti nel tempio di Uni.

¹² Sulle strutture e sui materiali del santuario vedi riferimenti a nota 3.

¹³ Le notizie che si possono ricavare da queste annotazioni riguardano solo per alcuni esemplari il settore di scavo o la profondità del punto di rinvenimento.

¹⁴ Si deve a E. Govi (1995) la prima pubblicazione degli unici tre esemplari attici a figure nere finora noti dal santuario: due coppe Siana e una 'band-cup' dei Piccoli Maestri, quest'ultima solo in parte nota in studi precedenti. L'importanza di questi esemplari nel panorama delle importazioni di VI sec. a.C. a Marzabotto è stata messa in evidenza più volte dagli studiosi (tra gli altri, LIPPOLIS 2000, BALDONI 2008 e 2009, DESANTIS - MALNATI 2009b).

¹⁵ Marzabotto, Mus. Naz. inv. 504. La forma specifica non è determinabile con sicurezza, né di conseguenza la tecnica: il frammento potrebbe riferirsi al tipo a volute a figure nere, o a pseudo-volute o a staffa con solo l'orlo decorato (STIBBE 1989, tipi B, D o E, capp. II, V, VI).

¹⁶ Dalla ricerca di dottorato sulle fasi arcaiche di Marzabotto (FORTE 1993) risultano esserci altri tre esemplari laconici frammentari riferibili a forme aperte, tutti dai sondaggi effettuati in abitato sotto la *pla-*

solo per la forma, indubbiamente di prestigio, ma anche per la datazione precoce (575-550 a.C.), nonché per l'elevata qualità dell'esecuzione, come è intuibile anche solo dal breve tratto di decorazione superstite. Si tratta infatti di un esemplare che ha molti elementi di confronto con alcuni elaborati crateri figurati attribuiti ai più rilevanti ceramografi laconici – in particolare al Pittore di Naukratis; con essi l'esemplare di Marzabotto è accomunato, tra l'altro, dall'analoga provenienza da contesto sacro, essendo tali crateri rinvenuti in alcuni importanti santuari del mondo greco, come l'Heraion o l'Artemision di Samos¹⁷. In Etruria la distribuzione di questi esemplari interessa in modo particolare il suo settore meridionale e specialmente i grandi centri, ma anche l'Etruria interna¹⁸, soprattutto nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C. quando si ha l'apogeo della produzione di questa forma nelle botteghe laconiche, produzione che comunque rimane piuttosto limitata. Per quanto riguarda lo specifico contesto d'uso, va sottolineato che anche in Etruria alcuni crateri laconici provengono da ambito sacro, come ad esempio a Gravisca oppure Orvieto¹⁹.

Il rinvenimento del cratere di Marzabotto, seppur unico nel panorama etrusco-padano, sembra dunque inserirsi coerentemente nel quadro più generale della diffusione di questo tipo di vasi in Etruria, in particolare nei santuari. Il nostro esemplare, come si è visto, appare del tutto adatto al contesto sacro e pubblico da cui proviene e il fatto che tale santuario sia il più antico finora noto di tutta l'Etruria padana, può spiegare probabilmente anche perché non vi siano possibili confronti in questo territorio²⁰. Dopo il 530 a.C., infatti, le importazioni della ceramica laconica in Etruria si riducono molto, come dimostrano alcune aggiornate analisi²¹.

Nel territorio etrusco padano e a Marzabotto in particolare, l'aumento generale delle importazioni di ceramiche dalla Grecia si osserva solo a partire dai decenni successivi alla metà del secolo, ma ormai si tratta quasi esclusivamente di vasi di produzione attica, salvo poche eccezioni²². Nella prima metà del VI secolo a.C., invece, il quadro noto delle importazioni ceramiche a Marzabotto è quantitativamente più contenuto, sebbene più variegato dal punto di vista delle produzioni attestate: sono infatti note ceramiche corin-

teia A nella *Regio V, insula 5*, che lo studioso data complessivamente al 550-540 a.C. (preciso che non sono riuscito a vedere questi frammenti). Dall'elenco delle attestazioni laconiche riferite in FORTE 1993 deve essere espunto almeno un esemplare proveniente dall'area meridionale dell'abitato (*ibidem*, p. 254, fig. 122, inv. 676), in quanto ritengo si tratti di una 'Cassel cup' attica.

¹⁷ Rispettivamente: STIBBE 1997, p. 72, fig. 15, cat. 31, tav. 7, 4; PIPILI 2001, pp. 57-58, n. 28, figg. 37-38. Per la datazione: STIBBE 1989, p. 25 e nota 72. Per la diffusione dei crateri laconici: COUDIN 2009a, p. 231, carta 1, con distribuzione degli esemplari del Pittore di Naukratis. Si vedano inoltre: PIPILI 1999, pp. 86-87 per il santuario di Samos; PIPILI 2006; PIPILI 2014b, pp. 28-29 e nota 16.

¹⁸ COUDIN 2009b, p. 152 sgg. e PIPILI 2014a per la documentazione dall'Etruria.

¹⁹ Anche se prevalentemente nella variante con il labbro decorato e il corpo verniciato. Gravisca: BOTTANI 1990, pp. 43-56 e COUDIN 2009b, p. 156 sgg.; Orvieto: BIZZARRI 2012, p. 91, n. 4.

²⁰ Solo ad Adria è documentata una kylix laconica dall'abitato databile al 550-525 a.C.: VALLICELLI 2002, p. 192, fig. 5.

²¹ Si veda da ultima COUDIN 2009a e COUDIN 2009b, pp. 25-29, 155, tav. 37 e pp. 156-163.

²² LIPPOLIS 2000; BALDONI 2008; BALDONI 2009, in particolare p. 243, nota 4 con sintesi dei dati editi.

zie, etrusco-corinzie e ioniche, cui va aggiunta ora anche quella laconica. Sono questi gli indizi chiari dell'inserimento piuttosto precoce di Marzabotto nei flussi commerciali di ceramiche di importazione che si struttureranno e si intensificheranno solo dopo il 550 a.C. in tutta l'area padana. Le importazioni precedenti questo periodo offrono per Marzabotto pochi ma vistosi segnali di capacità ricettiva, al momento percepibile sulla base dei pochi materiali finora pubblicati, che probabilmente non rendono conto di una realtà più ricca e complessa²⁴.

Tornando al cratere laconico dal santuario, è legittimo chiedersi quale funzione possa esso aver svolto in tale contesto: se di tipo rituale, quale strumento di culto o, votiva, quale *anathema*. Pur non essendovi al momento elementi sufficienti per dare una risposta, è tuttavia plausibile immaginare che il cratere facesse parte di un set per rituali che dovevano svolgersi nel santuario. In quelle occasioni possiamo immaginare che fossero utilizzate anche alcune delle più antiche ceramiche di importazione attica rinvenute nello scavo del santuario e specificamente le due coppe tipo Siana sulle quali ci si soffermerà tra poco.²⁵

Passando dunque ad esaminare la ceramica attica rinvenuta nel santuario, si osserva innanzitutto come sia nel complesso quantitativamente contenuta, specie se consideriamo che più della metà dei frammenti è pertinente a pochi vasi a figure nere ricomponibili per buona parte.

Dalla stima degli individui si ricava un numero minimo di 85 vasi, di cui 5 a figure nere, 33 a figure rosse, 6 a vernice nera, i restanti 41 con brevi porzioni a vernice nera, ma così frammentari che non è possibile determinarne con sicurezza la tecnica.

Le forme vascolari predominanti sono quelle potorie, con un'ampia maggioranza di kylikes (62 vasi), seguite a lunga distanza da soli quattro skyphoi (tutti di tecnica incerta), due crateri (uno a colonnette, uno a calice), infine una coppetta a vernice nera. È inoltre presente una pelike, di cui resta solo il piede. Tutti i restanti 15 esemplari sono troppo frammentari per stabilirne la forma specifica e, comunque, anche tra questi predominano le forme aperte su quelle chiuse.

La cronologia delle ceramiche attiche va dalla seconda metà del VI alla metà del IV secolo a.C., periodo dopo il quale il santuario viene abbandonato²⁶. Gli esemplari meglio databili e conservati si concentrano entro la fine del VI e gli inizi del V secolo

²³ Si tratta di aryballoi, alabastra e kotylai dalle necropoli e dall'abitato (LIPPOLIS 2000, con bibliografia precedente). Per le ceramiche laconiche e greco-orientali: vedi note 16 e 50.

²⁴ Le recenti indagini documentano una realtà urbana di una certa consistenza già nei decenni precedenti la rifondazione della città di fine VI - inizi V sec. a.C.: cfr. GOVI 2014a, 2014b.

²⁵ Sul rituale della libagione nel mondo etrusco, vedi *ThesCRA I* (2004), pp. 237-253, s.v. *Libation* (E. SIMON). La libagione poteva svolgersi anche come rito purificatorio in particolari occasioni cerimoniali, come, ad esempio, prima dei sacrifici o nei rituali di passaggio. Analoga funzione catartica hanno anche i rituali dell'abluzione e dell'aspersione (*ThesCRA II* [2004], p. 26 sgg., s.v. *Purificazione. Mondo greco* [O. PAOLETTI]), cui è da ricollegare il *louterion* di impasto con iscrizione dedicatoria dal santuario per il culto delle acque di Marzabotto (SASSATELLI 1994, p. 54, n. 66), nonché un altro esemplare in marmo dallo stesso contesto (SASSATELLI 1979, pp. 115-116).

²⁶ GOVI 1995, p. 74, nota 3.

a.C. I restanti vasi, in stato molto frammentario, non sono databili con certezza, mentre alcuni frammenti figurati sono collocabili complessivamente nell'arco del V e i primi decenni del IV secolo a.C.

Le importazioni più antiche si collocano attorno alla metà del VI secolo a.C.: una coppa Siana tipo 'double-decker' ascrivibile alla fase intermedia del Pittore Red-Black (560-550 a.C., *tav. XX b*), di cui resta un frammento di labbro con ramo di mirto e un'altra coppa Siana, di poco successiva (545-540 a.C.), che H. A. G. Brijder ha considerato l'unico vaso noto del Pittore di Marzabotto (*fig. 2 a-b*)²⁷.

Quest'ultima coppa, di tipo 'ibrido' perché con caratteristiche formali e decorative sia delle coppe Siana che dei Piccoli Maestri, presenta all'esterno una scena di combattimento, con un guerriero che, inseguito da altri due, si allontana dal campo di battaglia e sale su un carro guidato da un auriga. Il richiamo al combattimento eroico è evidente per la presenza del carro che, essendo da tempo in disuso nella pratica della guerra, evoca intenzionalmente lo status aristocratico del guerriero²⁸.

Una 'band-cup' (*fig. 3; tav. XX c*), proveniente dallo stesso settore sud-orientale del santuario, è riconducibile per forma e decorazione alla fase tarda della produzione dei Piccoli Maestri ed è attribuibile al Gruppo di Rodi 12264 (circa 520 a.C.)²⁹. Dal punto di vista formale la coppa, che rientra nel tipo "BO" (Beazley 1932), ha dimensioni notevoli ed è annoverabile tra gli esemplari "extra large" (Heesen 2011). La decorazione figurata, che probabilmente si ripeteva su entrambi i lati – dei quali però uno solo interamente conservato – mostra ai lati due quadrighe convergenti e al centro due guerrieri seduti e affrontati, chini su un tavolo ed intenti al gioco. È questo un soggetto molto popolare nella ceramica soprattutto a partire dalla celebre anfora di Exekias (Vaticano 344), databile secondo A. Mackay agli anni compresi tra 530 e 525 a.C. e nella quale i protagonisti sono chiaramente identificati come Achille e Aiace³⁰. Nelle coppe dei Piccoli Maestri lo stesso tema iconografico ricorre solo su altri tre esemplari, tutti comunque successivi alla celebre anfora³¹. Nella produzione attica più in generale, invece, il soggetto ricorre su

²⁷ Le due coppe Siana e la 'band-cup' dei Piccoli Maestri sono le uniche finora note in letteratura: riferimenti a nota 15, cui si aggiungano per la kylix del Pittore Red-Black, BRIJDER 2000, p. 683, n. 511; per quella del Pittore di Marzabotto *ibidem*, p. 668, VIII.2.3. Allo stesso periodo appartiene un'altra coppa dei Piccoli Maestri dal santuario (inedita: inv. 370), documentata solo da frammento di piede, che concorre ad aumentare l'elenco ormai piuttosto consistente di questi vasi da Marzabotto, in particolare dall'abitato: cfr. BALDONI 2008, 2009.

²⁸ Per la funzione simbolica del carro nelle scene di combattimento vedi D'ACUNTO 2013, pp. 68-70, con ampi riferimenti.

²⁹ Si ringraziano Pieter Heesen per l'attribuzione e le proficue osservazioni sull'esemplare (in scrittura privata) e Sheramy Bundrick per avermi inviato un suo contributo ancora inedito che tratta anche dell'iconografia della coppa di Marzabotto (BUNDRICK c.s.). Per l'attribuzione si confronti SIMON 1989, n. 119, *tav. 46*; per la datazione: CVA Thebes I, p. 47, *tav. 36*.

³⁰ Per la datazione: MACKAY 2010, pp. 8, 359 sgg. Per l'esemplare, *ibidem*, pp. 327-351; per il soggetto in particolare, pp. 331-339, con sintesi degli studi precedenti. Nella coppa di Marzabotto i due protagonisti sono chiaramente connotati in senso aristocratico, come indica la ricca armatura, che prevede pure i *parameridia*, col fine di evidenziare lo status dei guerrieri (cfr. MACKAY 2010, p. 17, nota 14).

³¹ 'Lip-cup' Delos 605 (BAPD 30109); 'band-cups' Atene, Acropolis 1721 (BAPD 32402) e Mosca, Pushkin Mus. GM II M-927 (BAPD 45177).

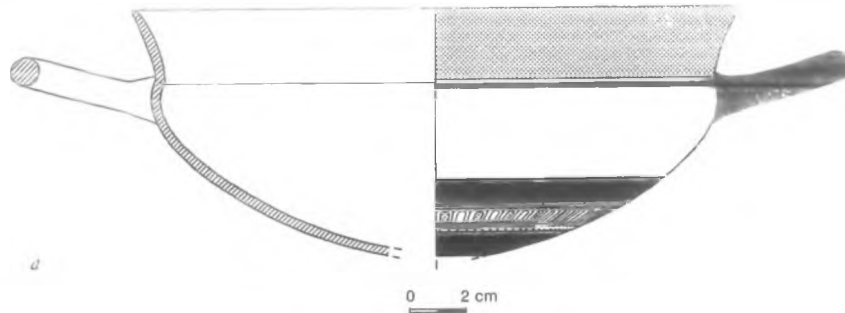


fig. 2 - a-b) Museo Nazionale di Marzabotto, inv. 487. Profilo e disegno schematico del fregio figurato della coppa a figure nere del Pittore di Marzabotto.

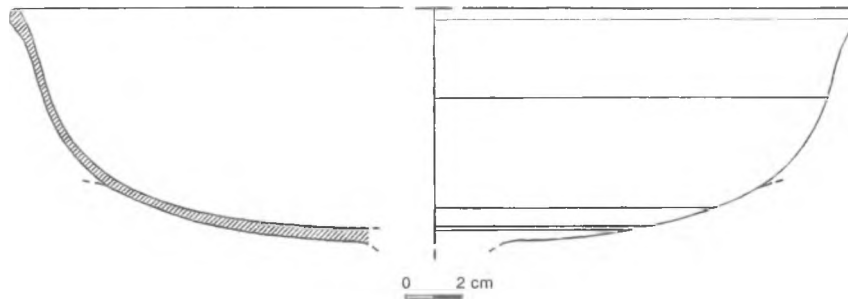


fig. 3 - Profilo della 'band-cup' a figure nere del Gruppo di Rodi 12264 a tav. XX c.

circa 170 vasi a figure nere e rosse, concentrati soprattutto tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C.³² La fortuna e la diffusione del soggetto in un arco cronologico così ristretto hanno stimolato diverse ipotesi interpretative tra gli studiosi, che ne hanno evidenziato il possibile richiamo ad una fonte letteraria perduta, oppure hanno sostenuto la sua indipendenza da un modello letterario, mettendone in luce l'originalità e

³² Sul tema: MOMMSEN 1980; LIMC I (1981), s.v. *Achilleus*, nn. 391-427 (A. KOSSATZ-DEISSMANN); WOODFORD 1982.

i possibili richiami alla coeva situazione storica³³. Di particolare interesse per l'esemplare di Marzabotto, in considerazione della sua datazione e del contesto di rinvenimento, è la lettura del tema quale espressione paradigmatica dell'atto fondante della *polis*, così come è stato di recente messo in evidenza anche sulla scorta di studi sulla recezione e la rielaborazione di questa iconografia in Etruria³⁴. Ulteriori spunti di riflessione sul significato di questo soggetto sono suggeriti da altri due studi molto recenti³⁵. In uno di questi il tema del gioco è letto in chiave antropologica e sociale come esaltazione del sistema di valori maschili tipici della società aristocratica di età arcaica: queste raffigurazioni costituirebbero da un lato la messa in scena della competizione tra pari (*agon*), terreno sul quale si dimostra l'abilità e l'*arete* dei guerrieri nella loro dimensione civica e collettiva³⁶; dall'altro il gioco rappresenterebbe anche la manifestazione del volere divino, che legittima il vincitore decidendo l'esito della competizione, che non dipende solo dall'abilità dei giocatori e dalla loro performance agonale. Nell'altro contributo S. Bundrick riflette, invece, sulla possibile lettura di alcune scene di guerrieri intenti a gettare i *kleroi* (dadi o *astragaloi*), quale rappresentazione della pratica della cleromanzia (o dell'astragalomanzia)³⁷: per tali scene sarebbe dunque possibile un'interpretazione alternativa rispetto a quella del gioco dei dadi, per lungo tempo prevalsa nella critica. L'esame delle testimonianze letterarie e delle evidenze iconografiche conducono la studiosa a ravvisare proprio nella coppa di Marzabotto una delle più antiche raffigurazioni del rituale divinatorio compiuto dai due guerrieri³⁸. Sull'esemplare, infatti, vi sarebbero diversi elementi convergenti verso questa interpretazione, tra cui la forma e la decorazione dell'elemento posto al centro dei protagonisti, identificabile non con un tavolo, ma con un altare³⁹. L'ipotesi si basa anche sull'evidenza archeologica del rinvenimento

³³ Vedi MACKAY 2010, p. 327 sgg., con sintesi del dibattito e bibliografia di riferimento.

³⁴ GOVI 2014a; sulla recezione e produzione del soggetto in Etruria: CERCHIAI 2008.

³⁵ DASEN 2015; BUNDRICK c.s.

³⁶ V. Dasen sottolinea al riguardo la pregnanza delle scene dipinte sulla coppa del Vaticano 343, databile circa un decennio prima dell'anfora di Exekias (*LIMC* s.v. *Achilleus*, cit. [nota 32], n. 398): su un lato due guerrieri intenti al gioco, sull'altro due guerrieri nell'atto della *dexiosis*, gesto che ne rimarca la parità.

³⁷ Sul rituale: CORDANO - GROTTANELLI 2001; in Etruria, *ThesCRA* III (2005), s.v. *Divinazione in Etruria*, pp. 66-69, 75 (A. MAGGIANI).

³⁸ Nel contributo viene accolta la datazione finora invalsa negli studi sulla coppa di Marzabotto al 540-530 a.C. circa: si tratterebbe secondo S. Bundrick di un esemplare che precede l'anfora Vaticano 344 di Exekias.

³⁹ La studiosa evidenzia che gli altari nella ceramica attica possono essere raffigurati anche come semplici elementi quadrangolari, di forma analoga a quella dei *thakoi* su cui sono seduti gli eroi (cfr. RUPP 1991; EKROTH 2001, 2009). Altri aspetti rivelatori del rituale sarebbero la presenza di volatili, interpretabili come manifestazione del volere divino, soprattutto da parte di un fruitore etrusco dell'immagine; le quadrighe poste ai lati dei guerrieri, entrambi già armati e pronti per la partenza in battaglia, ad indicare il compimento del rituale divinatorio finalizzato a rivelare l'esito dell'imminente scontro. Si osserva tuttavia che entrambi questi elementi (i volatili e i carri) rientrano nel linguaggio figurativo del Gruppo di Rodi 12264 e di altre botteghe dello stesso ambito produttivo, ad esempio del Gruppo del Louvre F 81 (BEAZLEY, *ABV*, p. 191 sgg.). La decorazione a volute che identificherebbe l'elemento centrale come un altare è comunque attestata anche su trapezofori: RICHTER 1926, p. 69, figg. 359-361.

di moltissimi *astragaloî* nei santuari, in particolare del mondo greco, ma anche di quello etrusco-italico, che attesterebbero una diffusa pratica della divinazione. L'idea che anche nel santuario per il culto delle acque di Marzabotto fosse svolta una pratica oracolare, non appare infondata, anzi sembra confermata dai primi risultati disponibili degli studi sui resti faunistici qui rinvenuti, tra i quali vi sono in effetti numerosi astragali⁴⁰.

In conclusione, non sembra possibile al momento propendere per una sola delle interpretazioni avanzate dagli studiosi sul significato della scena dipinta sulla coppa di Marzabotto: non va esclusa del resto la possibilità della polivalenza semantica della raffigurazione, passibile dunque di diversi livelli e modalità di lettura. Solo l'analisi complessiva dei dati di scavo e dei materiali del contesto potrà chiarire meglio questi aspetti.

Al mondo della guerra rimanda anche il più antico esemplare a figure rosse dal santuario, una coppa frammentaria con scena di combattimento all'esterno e un guerriero nel tondo interno: l'esemplare trova confronto con prodotti del Pittore di Epeleios o della sua maniera ed è pertanto databile allo scorcio del VI secolo a.C. (*tav. XXI a*).

I pochi dati disponibili sui soggetti nelle ceramiche a figure rosse dal santuario non permettono di valutare se nel V secolo a.C. vi siano scelte tematiche differenti, come ad esempio nel caso di una coppa di un ceramografo vicino al Pittore di Penteseilea, con scena di colloquio tra due efebi.

Solo sei vasi sono con sicurezza interamente verniciati in nero: tra di essi vi sono cinque coppe e un piattello su piede ('stemmed dish'). Tra le kylikes, due appartengono al tipo C, entrambe della fine del VI secolo a.C.: di una di esse si conserva il profilo intero ed è pertanto possibile ricondurla alla variante 'plain rim'.

Il piattello su piede è l'unica forma che funzionalmente non rientra tra i vasi potori, essendo più probabilmente usata per il consumo del cibo o in rituali che prevedevano offerte di alimenti.

La rimanente documentazione è molto frammentaria e presenta brevi tratti verniciati, troppo esigui per poterne determinare con sicurezza la tecnica di esecuzione. Anche tra questi esemplari predominano comunque le coppe, ma sono presenti anche altre forme, quasi tutte ancora riferibili al rituale della libagione o a pratiche simposiali: due crateri, uno a calice, uno a colonnette e quattro skyphoi, almeno uno di tipo A della fine del V - inizi del IV secolo a.C. Tra le forme di tecnica indeterminabile va inoltre ricordato un frammento di piede di pelike, una delle rare forme non potorie rinvenute nel santuario.

Un discorso a parte merita, infine, un piede con parte dello stelo di una kylix tipo B (*fig. 4 a*), databile al V secolo a.C. L'esemplare, evidentemente danneggiato in antico, è stato sottoposto ad un intervento di modellazione dello stelo, che si presenta ritagliato a formare un pomello sulla parte sommitale, forse finalizzato al reimpiego del frammento o ad un meno probabile restauro⁴¹.

⁴⁰ Tesi di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna della dott.ssa Sara Sertori dal titolo "Offerte dal mondo animale nel santuario per il culto delle acque di Marzabotto", a.a. 2014-15.

⁴¹ Non risulta infatti chiaro come tale adattamento dello stelo potesse essere funzionale al restauro, dato che sono assenti tracce di fori o solchi per l'inserimento di grappe metalliche e in considerazione del fatto che le resine impiegate in antico erano di solito utilizzate come sigillanti e non come collanti: cfr. ELSTON 1990.

MARZABOTTO, REGIO I, INSULA 5: AREA SACRA DI TINIA E AREA SETTENTRIONALE

Tra 1999 e 2013 un'équipe dell'Università di Bologna sotto la direzione scientifica di G. Sassatelli ed E. Govi ha condotto le indagini archeologiche nell'area sacra di Tinia, mettendo in luce il tempio, le altre strutture comprese all'interno del *temenos* e gli ambienti situati immediatamente a nord, un settore che sembra al momento riconoscibile con destinazione pubblica⁴².

Secondo gli editori, il tempio periptero è collocabile cronologicamente nell'ambito dei primi decenni o nella prima metà del V secolo a.C. Le indagini hanno accertato la presenza di strutture precedenti al di sotto delle fondazioni del tempio, ma il loro stato di conservazione non consente di circoscriverne la cronologia, né di stabilirne la specifica destinazione; dai livelli riferibili a queste più antiche strutture non provengono comunque ceramiche di importazione⁴³.

In considerazione del fatto che il tempio è conservato a livello delle fondazioni e che non sono documentati piani di frequentazione o depositi chiusi nell'area sacra (peraltro intaccata in alcuni punti da disturbi moderni), in questa sede si esamineranno tutte le ceramiche greche rinvenute nell'intero areale indagato, quindi dal settore compreso all'interno del *temenos*, come da quello situato immediatamente a nord di esso⁴⁴.

L'insieme di queste ceramiche ammonta complessivamente a 979 frammenti, corrispondenti a 667 individui. Come è ovvio in ricerche in settori di abitato, i rinvenimenti sono quasi tutti in stato molto frammentario, fatto che rende solo indicativa la stima degli esemplari e impedisce per molti di essi non solo la lettura dei dati iconografici o il riconoscimento delle forme vascolari, ma spesso anche la tecnica di esecuzione.

Pur in considerazione dei limiti della documentazione, è indubbio che il corpus raccolto offra una notevole mole di nuovi dati per la conoscenza delle importazioni greche a Marzabotto e per l'analisi del loro uso nell'ambito sacro e pubblico della città etrusca⁴⁵.

La tecnica predominante è quella figure rosse, mentre i vasi a figure nere risultano quantitativamente esigui. Le forme in assoluto più documentate sono quelle potorie (circa due terzi del totale), soprattutto le kylikes, su alto stelo e 'stemless cups', seguite dagli skyphoi; pochi, invece, i grandi contenitori per mescolare, come i crateri a colonnette,

⁴² Per i riferimenti bibliografici vedi nota 1.

⁴³ Sulla iscrizione incisa sulla lamina di bronzo rinvenuta nei pressi del tempio e il suo significato in relazione alla sua edificazione: GOVI 2014a. Per le strutture precedenti: SASSATELLI-GOVI 2010, p. 33-34.

⁴⁴ Dal settore nord provengono anche altri materiali riferibili all'attigua area sacra, come alcuni frammenti di piccola plastica in bronzo, che confermano lo stretto legame tra i due settori. Anche a livello planimetrico l'area nord sembra porsi in stretta connessione con quella sacra di Tinia: nella parte orientale dell'isolato sembra infatti esservi uno spazio aperto. Va comunque evidenziata la particolare difficoltà di lettura di queste strutture dell'area nord, in quanto intaccate da numerosi disturbi di epoche successive.

⁴⁵ È inoltre necessario ricordare che alcune indagini ottocentesche si sono svolte nell'abitato etrusco di Marzabotto, anche nella stessa *Regio I*: non è da escludere, dunque, che alcune delle ceramiche di importazione rinvenute negli scavi ottocenteschi provengano proprio da questo settore urbano, anche se i dati in nostro possesso non consentono di stabilire il settore esatto di ritrovamento. Per una sintesi degli scavi ottocenteschi vedi SASSATELLI 1994, pp. 13-15; per le ceramiche greche in particolare, BALDONI 2009, pp. 17-48.

quasi tutti a figure rosse. Sono sporadicamente attestate altre tipologie formali, quali anfore (cinque, probabilmente tutte a figure nere), un'olpe e un askos: si tratta, dunque, di forme quasi tutte funzionali al consumo del vino e alla pratica della libagione.

La cronologia dei vasi meglio databili ne attesta l'uso dalla metà del VI alla prima metà del IV secolo a.C., dato che si allinea a quello più generale della maggior parte delle importazioni di ceramica greca a Marzabotto⁴⁶. Questo ampio arco cronologico corrisponde a più fasi di vita della città e del santuario stesso: le più antiche evidenze riguardano l'area nord, quelle più recenti corrispondono al periodo celtico, quando ormai l'area sacra perde la sua funzione e viene anche riutilizzata come luogo di sepoltura⁴⁷.

Alla seconda metà del VI - primi decenni del V secolo a.C. è databile complessivamente uno strato profondo all'interno di uno dei vani a nord del tempio (vano D, US 320): lo strato, interpretabile come livellamento o come scarico, presenta presso i muri del vano un accumulo di materiali, prevalentemente ceramici, tra i quali una kylix ionica tipo B3 (fig. 4 b) del terzo venticinquennio dello stesso secolo, di cui si conserva il profilo intero della

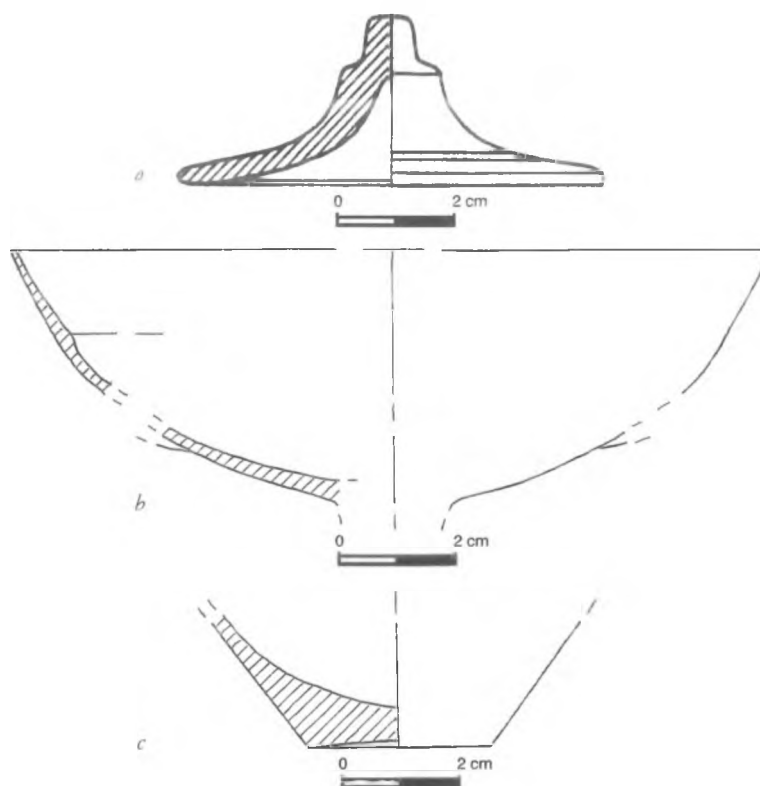


fig. 4 - Magazzino del Museo Nazionale di Marzabotto. a) Inv. p. 821. Profilo del piede di kylix tipo B; b) Inv. MU 2010.320/177. Profilo della kylix ionica tipo B3; c) Inv. MU 2009.320/343-350. Profilo del fondo di skyphos mastoide a figure nere su fondo bianco.

⁴⁶ Sintesi dei dati raccolti in BALDONI 2009, p. 243, nota 4,

⁴⁷ Su questi aspetti vedi SASSATELLI - GOVI 2010, p. 34; GOVI 2014a.

vasca (mancano il piede e le anse; sull'orlo interno traccia dei filetti). Nello stesso contesto sono stati rinvenuti inoltre alcuni vasi attici frammentari e specificamente uno skyphos mastoide a figure nere su fondo bianco (fig. 4 c) e frammenti di kylikes tipo C⁴⁸.

La presenza della coppa B3 si iscrive nell'ambito delle pochissime importazioni di ceramiche greco-orientali in Etruria padana, tra le quali va ricordato l'esemplare della medesima forma dalla tomba 39 del sepolcreto Arnoaldi di Bologna⁴⁹. A Marzabotto, invece, alcune coppe ioniche di tipo A2 sembrerebbero provenire dagli strati più antichi della città indagati nel XX secolo⁵⁰ e la coppa dal vano D costituirebbe pertanto un'altra attestazione della circolazione di ceramica greco-orientale nel centro etrusco: la sua presenza costituisce un'ulteriore conferma che Marzabotto in questi anni è un centro già pienamente inserito nei traffici di prodotti del mondo greco⁵¹.

Esaminando ora la ceramica attica a figure nere, si osserva innanzitutto che i pochi esemplari rinvenuti provengono per la maggior parte dal settore a nord del *temenos*. Nell'area all'interno del *temenos*, infatti, sono stati trovati solo due frammenti di anfora a collo distinto e due di vasi potori (uno skyphos e una kylix). Dallo strato più superficiale dello scavo proviene pure un dischetto fittile, verosimilmente una pedina da gioco, ritagliato dal collo di un'anfora a figure nere, che trova confronto con altri simili oggetti rinvenuti negli scavi ottocenteschi, alcuni dei quali certamente dall'abitato⁵². Un'altra anfora a collo distinto, infine, è stata messa in luce nelle indagini dell'area nord. Da questo stesso settore provengono altri due vasi di forma chiusa, un frammento di hydria, forma molto rara a Marzabotto,⁵³ e un'olpe, di cui resta un frammento di orlo. Tra i vasi potori a figure nere, vi sono due skyphoi delle Classi dell'Airone Bianco e di Cracovia, ampiamente documentate anche in abitato⁵⁴: il primo proviene dall'area nord, l'altro è stato rinvenuto in giacitura secondaria poco a sud del tempio (US 4)⁵⁵. Sempre nel settore

⁴⁸ Nello stesso vano D (US 330) è stato rinvenuto anche un piede di kylix dei Piccoli Maestri, pressoché coevo dunque alla coppa ionica già ricordata.

⁴⁹ Bologna, Museo Civico Archeologico 17931: MACELLARI 2002, p. 97, tavv. 4, 64, cui si rimanda per una sintesi bibliografica sulle importazioni greco-orientali in Adriatico. Lo studioso non esclude anche la possibilità dell'arrivo della kylix a Bologna attraverso la via dell'Etruria interna. Va tuttavia ricordato che anche in ambito medio e alto-adriatico è ben attestata la presenza di coppe ioniche: cfr. ad esempio per il Piceno LANDOLFI 2000, in particolare pp. 140-142, 147, tav. 5. In generale, per l'arrivo e la distribuzione (e la redistribuzione) di ceramica greco-orientale in Etruria: MARTELLI 1978; CIUCCARELLI 2004, con ampi riferimenti.

⁵⁰ FORTE 1993, inv. G4, tav. 17 (coppa A2); inv. G6, fig. 132 (coppa A2?); inv. G25 (classe A), alle quali va aggiunta un'altra coppa (s. inv., *ibidem*, fig. 20) assimilabile alla stessa classe A, ma ritenuta di imitazione etrusca e datata tra fine VII e VI sec. a.C.

⁵¹ LIPPOLIS 2000; BALDONI 2008.

⁵² Ve ne sono altre quattro: BALDONI 2009, cat. 110. Sulla pratica del gioco e sul suo significato simbolico: KURKE 1999.

⁵³ È finora noto solo un esemplare dalla casa 2 della *Regio IV, insula 1*: BENTZ-REUSSER 2004, p. 41, figg. 20-21. A Marzabotto e più in generale in Etruria padana erano disponibili diverse forme chiuse prodotte localmente e adatte a contenere l'acqua o altri liquidi: vedi MATTIOLI 2013, in particolare pp. 255-288.

⁵⁴ Vedi BRIZZOLARA-BALDONI 2010, p. 15.

⁵⁵ Si tratta del riempimento di una tomba a inumazione probabilmente di fase celtica, terreno che con ogni probabilità proviene dall'area attorno alla fossa.

settentrionale sono state trovate almeno quattro 'floral band-cups', tutte in una fase tarda della produzione a figure nere: la presenza di queste coppe dallo stesso settore non è forse del tutto casuale, essendo la classe finora molto poco documentata a Marzabotto. Di sicuro interesse è il rinvenimento dello skyphos mastoide o chytionide⁵⁶, decorato nella tecnica a figure nere su fondo bianco e attribuibile al Gruppo del Vaticano G 57. Il vaso proviene dal già ricordato vano D del settore nord, da un contesto con materiali ceramici di importazione tutti databili entro gli inizi del V secolo a.C. Lo skyphos mastoide, finora un unicum a Marzabotto, è nel mondo etrusco una forma fortemente connotata dal punto di vista rituale ed è ricollegata al culto delle divinità ctonie, come testimonia la sua diffusione esclusiva negli ambiti funerari e sacri⁵⁷.

Recenti studi sulle importazioni di ceramica attica a figure rosse a Marzabotto hanno messo in evidenza la comparsa di questa tecnica già a partire dal 520-500 a.C. circa⁵⁸, in una fase quindi piuttosto precoce, come del resto avviene sia in altri importanti centri etrusco-padani, sia più in generale in Etruria⁵⁹. Le più antiche attestazioni a figure rosse dall'area sacra di Tinia costituiscono un'ulteriore prova del fenomeno di cui si è detto e permettono di coglierne in modo più chiaro la portata.

Oltre ad un piede di kylix di tipo AY rinvenuto nell'area all'interno del *temenos*, che testimonia la presenza di una coppa a figure rosse o bilingue dello scorcio del VI secolo a.C., dal settore settentrionale dello scavo provengono ben due frammenti di coppe a occhioni, forse decorate nella tecnica bilingue: di esse restano purtroppo solo pochi frammenti, sufficienti a suggerire possibili confronti con opere di ceramografi quali Oltos od Epiktetos.

Non stupisce del resto trovare esemplari piuttosto ricercati come questi appena ricordati, se si riflette sul fatto che durante le indagini ottocentesche nell'abitato è stato rinvenuto il piede di una coppa recante una delle rarissime firme di Kachrylion⁶⁰, uno dei cosiddetti 'vasi da parata', che non può che essere riferibile ad un contesto santuarioale, come appunto l'area sacra di Tinia⁶¹. Questi esemplari sono prodotti in numero limitato dalle migliori botteghe del Ceramico ateniese e si distinguono nettamente dalla restante produzione attica per le loro dimensioni eccezionali e per la complessità della decorazio-

⁵⁶ Secondo la denominazione proposta da MALAGARDIS 1997, p. 49; MALAGARDIS 2008, p. 26.

⁵⁷ MALAGARDIS 1997, 2008. Per l'Etruria padana sono noti alcuni esemplari da contesto funerario, come dalla necropoli Certosa di Bologna, ad esempio BAPD 13005 e 13006. Per i rinvenimenti in contesto sacro, ad esempio a Pyrgi o a Gravisca: BAGLIONE 2000, p. 355; FORTUNELLI 2007, p. 318 sgg.; vedi anche MALAGARDIS 2008, p. 16, nota 9 e p. 20, nota 36.

⁵⁸ BALDONI 2009, p. 90 sgg.; BRIZZOLARA - BALDONI 2010, pp. 15, 22, cat. 19.

⁵⁹ Sulla precoce acquisizione di ceramiche a figure rosse in Etruria: PALEOTHODOROS 2007. Per Marzabotto: BALDONI 2009.

⁶⁰ L'esemplare è andato poi perduto probabilmente nei bombardamenti del museo di Marzabotto durante la seconda guerra mondiale; per la coppa: BALDONI 2009, p. 143, cat. 236, fig. 334.

⁶¹ La kylix di Kachrylion di Marzabotto rientra nell'elenco delle coppe da parata: BEAZLEY (BEAZLEY, ARV², p. 108, 18) la considera tale e la avvicina a München 8704 (ex 2620, BAPD 200080), anche per l'analoga occorrenza della firma sul piede. Per la produzione, la diffusione e l'uso rituale dei vasi da parata: TSINGARIDA 2009a; GUGGISBERG 2009; TSINGARIDA 2009b, 2011, 2014.

ne⁶². Da uno strato superficiale dello scavo nell'area a nord del *temenos* provengono due frammenti (*fig. 5*; *tav. XXI b*) pertinenti ad una kylix a figure rosse che, per dimensioni ricostruibili e per l'accurata decorazione, spicca rispetto a tutte le altre importazioni attiche a figure rosse da Marzabotto – fatta eccezione per la kylix di Kachrylion – e sembra richiamare da vicino la prestigiosa serie dei vasi da parata.

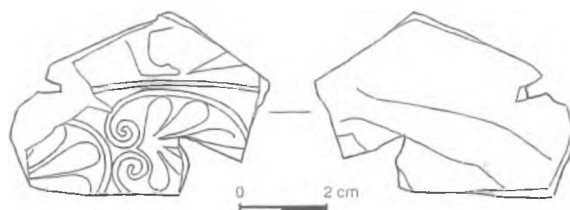


fig. 5 - Disegno schematico della decorazione sui frammenti di kylix a figure rosse a *tav. XXI b*.

I due frammenti sono combacianti e restituiscono all'esterno una porzione della fascia campita a palmette orizzontali che delimita inferiormente la scena figurata. Questo tipo di decorazione accessoria è tipico dei vasi di grande impegno esecutivo e si ripete con alcune varianti su alcune coppe e phialai soprattutto della fine del VI - inizi V secolo a.C., oltre che su altre forme sempre di prestigio dello stesso ambito cronologico⁶³. Della scena che si svolgeva al di sopra di questa fascia restano solo poche tracce, che non permettono di formulare ipotesi sul soggetto rappresentato, che possiamo immaginare piuttosto ricercato, come di norma avviene sugli esemplari di questo tipo. Dell'interno della coppa resta solo parte della gamba nuda di un personaggio, le cui dimensioni lasciano intuire la grandezza della raffigurazione che si svolgeva al centro della vasca. Anche lo spessore notevole dei frammenti (0,8 cm) conferma l'ipotesi che il vaso fosse molto grande, essendo tale spessore paragonabile a quello della parte mediana della vasca della celebre kylix di Euphronios con Eracle e Gerione conservata a Monaco⁶⁴.

Tutti gli elementi di valutazione disponibili convergono dunque verso l'attribuzione dei frammenti ad un esemplare di altissimo livello qualitativo e, come si è detto, ad assegnarlo molto probabilmente alla serie dei vasi da parata⁶⁵. Se si considera che la

⁶² Per quanto riguarda le kylikes e le phialai, tutte di diametro all'orlo superiore a 35 cm, A. Tsingarida (2009a) individua due botteghe: l'*ergasterion* di Kachrylion ed Euxitheos e quello di Euphronios e Kleophrades; due altre kylikes di questo tipo sono prodotte dall'officina del Pittore di Penteselea e sono state rinvenute in tombe di Spina; cfr. *ibidem*, pp. 199-201.

⁶³ Elenco di occorrenze in *CVA Malibu* 8, pp. 44-45; *CVA München* 18, tav. 16.

⁶⁴ *München* 8704 (ex 2620), BAPD 200080.

⁶⁵ I confronti più stringenti sembrano rimandare alla personalità di Epiktetos, ad esempio PALEOTHO-DOROS 2004, p. 154, n. 48. Per il Pittore è del resto nota anche la collaborazione attorno al 515-510 a.C. (II periodo) con l'atelier del ceramista Kachrylion (*ibidem*, pp. 20-22, 55, tabella B), con il quale lavorarono anche Euphronios ed Oltos, che hanno realizzato alcuni straordinari vasi da parata. Le dimensioni note delle coppe del II periodo attribuite finora ad Epiktetos, pur essendo considerevoli (tra i 30 e 33 cm circa: cfr. ad esempio *ibidem*, pp. 152, n. 32 e 154, n. 50), non sembrano raggiungere quelle delle coppe da parata (oltre i 35 cm). L'eventuale attribuzione dei frammenti di Marzabotto ad Epiktetos, viste le sue dimensioni, costituirebbe una novità rispetto a quanto noto finora sulla carriera del ceramografo: si tratta al momento

coppa di Kachrylion era stata trovata in abitato, ma proveniva verosimilmente da ambito sacro, non sembra del tutto infondato ipotizzare che i nuovi frammenti e il piede del celebre ceramista fossero in realtà appartenenti allo stesso vaso, anche se non è più possibile verificarlo; altrimenti, bisognerà ammettere la presenza di ben due kylikes di questo livello a Marzabotto.

Se si passano in rassegna i dati sulle provenienze note dei vasi da parata⁶⁶, ci si imbatte in contesti davvero eccezionali, come l'acropoli di Atene o grandi centri dell'Etruria propria (Vulci, Tarquinia, Caere, Pyrgi, Gravisca). In ambito etrusco, infatti, la maggior parte delle attestazioni proviene da prestigiosi corredi funerari (Vulci, Tarquinia) o da grandi santuari (Pyrgi, Caere, Gravisca). In ambito sacro questi vasi monumentali, essendo inadatti all'uso pratico, sono stati ricollegati a specifiche ritualità religiose greche come la *theoxenia* (o la *heroxenia*), pratiche del resto non estranee al mondo etrusco⁶⁷. Sebbene i frammenti della kylix di Marzabotto siano stati ritrovati in uno strato superficiale nei pressi del *temenos* di Tinia, essi, per le ragioni esposte, sono certamente da ricollegare all'area sacra, dove l'esemplare, dotato di un alto valore simbolico, era adatto a svolgere la funzione di strumento cerimoniale o di vero e proprio *anathema*.

Un'ulteriore conferma della circolazione di prodotti ricercati è data anche da un piccolo frammento di parete carenata di una coppa della Classe Agorà P 10359, con 'coral red' sulla vasca e labbro a vernice nera: si tratta di una produzione specializzata, ricollegabile ad importanti botteghe della prima metà del V secolo a.C. L'esemplare di Marzabotto, non a caso da un'area prossima al *temenos* di Tinia, è finora l'unica attestazione di questa raffinata tecnica a Marzabotto⁶⁸.

Tra le altre ceramiche a figure rosse, vanno ricordati alcuni crateri, tra i quali di uno solo si conserva una porzione di vasca, mentre di altri restano solo brevi tratti di decorazione accessoria. Il cratere meglio conservato è stato rinvenuto nel settore orientale all'interno del *temenos*: ne restano alcune porzioni con una raffigurazione forse di una gara musicale. Ulteriori crateri a colonnette sono documentati da qualche frammento di tecnica indeterminabile, ai quali vanno aggiunti altri due frammenti a figure nere.

Considerando complessivamente i crateri rinvenuti nello scavo, si osserva che i pochi esemplari sono a colonnette, diversamente da quanto noto in generale per Marzabotto,

solo di un'ipotesi che merita un adeguato approfondimento. È comunque da evidenziare che alcune coppe di Epiktetos sono state rinvenute in santuari in Grecia e in Etruria: ad esempio *ibidem*, pp. 153-154, n. 46, dall'Artemision di Thasos; n. 47 dall'Acropoli di Atene; n. 48, da Gravisca.

⁶⁶ Cfr. TSINGARIDA 2009a, pp. 199-201, cui si aggiunga almeno un esemplare da Gravisca: HUBER 1999, pp. 40-41, n. 87 (Pittore di Nikosthenes).

⁶⁷ TSINGARIDA 2009a, 2009b e 2011; la studiosa richiama per il mondo etrusco lo studio di COLONNA 1996 che ha analizzato il rituale del *lectisternium* nella tomba tarquiniese con la celebre coppa di Euxitheos e Olto con dedica ai Dioscuri (BAPD 200502). Per il rituale della *Theoxenia* (e le sue diverse denominazioni): *ThesCRA* II (2004) s.v. *Le banquet en Grèce*, p. 225 sgg. (L. BROUIT - F. LISSARRAGUE).

⁶⁸ Il frammento proviene dall'area nord. La forma, prodotta nell'ambito degli *ergasteria* di Euphronios e di Sotades (e ricollegabile alla produzione delle 'Achaemenid phialai'), risulta diffusa soprattutto nei mercati occidentali quale produzione specializzata: per la produzione e la distribuzione vedi da ultima TSINGARIDA 2014, con bibliografia precedente.

soprattutto dalle necropoli, dove la forma è presente nelle diverse varianti, esclusa solo quella a volute⁶⁹.

Passando in rassegna i rimanenti vasi a figure rosse, ci si sofferma innanzitutto su alcune kylikes, tutte rinvenute all'interno del *temenos*, che testimonierebbero dunque l'uso del vaso potorio fino ai decenni iniziali del IV secolo a.C.⁷⁰

Procedendo in ordine cronologico si ricorda innanzitutto una kylix avvicinata alla produzione di Douris degli inizi del V secolo a.C.; al passaggio tra il terzo e l'ultimo venticinquennio dello stesso secolo va assegnata un'altra kylix, mentre l'attestazione più tarda è degli inizi del IV secolo a.C., periodo nel quale vi è un'ampia attestazione di questi prodotti in tutti gli ambiti (funerari, abitativi) di grandi centri etrusco-padani, incluso Marzabotto⁷¹.

Per quanto attiene ad altri vasi potori, pochi risultano gli skyphoi a figure rosse, una forma vascolare che comunque dovette godere di una certa popolarità nell'area sacra, se si considerano anche gli esemplari a vernice nera e i frammenti di tecnica non determinabile: lo skyphos per quantità è secondo solo alle kylikes, sebbene il divario numerico rispetto a queste ultime sia ampio.

Tra gli skyphoi figurati vi sono due frammenti della metà del V secolo a.C., l'uno con breve tratto di un personaggio armato di spada, ipoteticamente riconducibile ad una scena di inseguimento, l'altro con la sola decorazione accessoria di tipo vegetale.

Vanno inoltre ricordate tre *glaukes*, una classe documentata anche in ambito sacro in Etruria, ad esempio a Gravisca o a Caere, per la quale è nota pure una valenza rituale, almeno nel contesto di origine⁷². Le poche attestazioni dal santuario vanno comunque interpretate considerando che a Marzabotto – e più in generale in Etruria padana – le *glaukes* sono molto diffuse in tutti i contesti⁷³. Lo stesso dicasi per i quattro esemplari della Classe Saint-Valentin, skyphoi e kantharoi, rinvenuti nello scavo dell'area sacra, ma noti in gran numero di attestazioni nel centro etrusco e nell'intero comparto padano⁷⁴.

Uno degli esemplari a figure rosse più tarde dallo scavo all'interno del *temenos* è un askos (*tav. XXI c*), databile al secondo quarto del IV secolo a.C., coevo dunque alle più recenti importazioni attiche di Marzabotto. La forma è molto rara nel centro etrusco, essendo finora documentata solo da un più antico esemplare a vernice nera da contesto funerario⁷⁵; diversamente, soprattutto nel IV secolo, numerosissime sono le attestazioni nel territorio padano, particolarmente a Spina⁷⁶. Per questa forma è stata individuata in

⁶⁹ BALDONI 2009, pp. 58-59 (figure nere), 95-118 (figure rosse); BRIZZOLARA - BALDONI 2010, cat. 25-26, 42-43.

⁷⁰ Lo stato frammentario di molte kylikes non permette di quantificare la presenza della forma per ristretti ambiti cronologici.

⁷¹ Per Marzabotto vedi ad esempio BALDONI 2009, cat. 239-242.

⁷² FORTUNELLI 2007, p. 311; RIZZO 2009, p. 375.

⁷³ Per Marzabotto: BALDONI 2009, pp. 135-136, cat. 206-212; BRIZZOLARA - BALDONI 2010, p. 26, n. 32.

⁷⁴ BALDONI 2009, pp. 137-140, cat. 213-228; BRIZZOLARA - BALDONI 2010, pp. 25-26, cat. 27-31.

⁷⁵ BALDONI 2009, pp. 236-237, cat. 1100; BALDONI 2012, pp. 86-87.

⁷⁶ Per gli askoi a figure rosse dai corredi spinetici vedi ad esempio MASSEI 1978.

ambito sacro una funzione rituale quale contenitore di sostanze oleose o anche versati in occasione dei sacrifici, un'ipotesi che, considerata la rarità della forma a Marzabotto, non è da escludere anche per l'esemplare dal contesto in esame⁷⁷.

Numerose risultano infine le ceramiche a vernice nera. Anche tra queste le forme più presenti sono ancora quelle potorie (99 in tutto), soprattutto kylikes (su stelo di tipo B, C e 'stemless cups': 88 vasi), seguite dagli skyphoi (prevalentemente di tipo A, ma anche di tipo B e corinzio, 11 esemplari) e almeno una piccola ciotola. Vi è poi un nucleo consistente di vasi a vernice nera di forma non identificabile esattamente (86), tra i quali comunque prevalgono di nuovo vasi di forma aperta. Nel repertorio delle forme attestate vanno menzionati poi i numerosissimi frammenti minimi di tecnica non determinabile con sicurezza (319), tra cui ancora preponderanti risultano le coppe (129) e, in misura minore, gli skyphoi (46), ma sono documentate anche altre tipologie formali: due esemplari funzionali a contenere e versare (olpai oppure oinochai), entrambi dal settore settentrionale dello scavo, un'ansa di cratere a colonnette, verosimilmente da riferire ad un vaso figurato e, infine, sei pareti di grandi forme aperte, forse crateri.

Soffermandoci brevemente su alcuni vasi a vernice nera meglio conservati e inquadrabili più puntualmente per forma specifica e cronologia, l'esemplare più antico è un frammento di coppa tipo C, 'concave rim', degli inizi del V secolo a.C., mentre al tipo B va riferito un piede della metà dello stesso secolo, entrambi provenienti dall'area sacra. Tra le ben 22 'stemless cups' attestate, va annoverata una kylix della 'large delicate class' di esecuzione molto accurata, databile intorno al 420 a.C. e rinvenuta presso il limite settentrionale del *temenos* (US 130), molto frammentaria ma ampiamente ricomponibile (fig. 6 a). Passando agli skyphoi, come si è detto piuttosto numerosi e appartenenti a diverse varianti formali, al tipo A è riferibile un esemplare della fine del V secolo a.C., quasi interamente conservato (dall'area nord: fig. 6 b).

Tra i vasi a vernice nera va infine ricordata una piccola ciotola, forma molto diffusa nel V-IV secolo a.C. e, come sembra, dalle molteplici funzioni, tra le quali quella di contenitore di condimenti o piccole quantità di liquidi, nonché di unità di misura⁷⁸. Molti esemplari come questo provengono dalle necropoli e dagli scavi negli abitati del comparto padano, ma anche da aree sacre dell'Etruria⁷⁹.

IL SANTUARIO DI VILLA CASSARINI A BOLOGNA

Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna è stato di recente oggetto di edizione da parte di S. Romagnoli, che ha raccolto e analizzato per la prima volta tutti i dati delle molteplici indagini archeologiche che si sono svolte dagli inizi del XX secolo in questa importante area sacra, sede dell'acropoli. Si tratta, dunque, del principale

⁷⁷ Per questa valenza degli askoi da Gravisca e Pyrgi: FORTUNELLI 2007, pp. 138-139; BELELLI MARCHE-SINI *et al.* 2012, p. 234, nota 76.

⁷⁸ SPARKES - TALCOTT 1970, p. 132.

⁷⁹ Ad esempio da Gravisca: VALENTINI 1993; FORTUNELLI 2007, pp. 131-132.

santuario urbano di Bologna e costituisce pertanto un termine di confronto ideale per l'analisi sulla diffusione e sugli usi delle ceramiche greche negli spazi sacri pubblici del comparto padano.

Nel presentare una sintesi dei dati sulle importazioni greche da questo contesto⁸⁰, si evidenzia innanzitutto che la sola produzione attestata è quella attica, nelle tecniche

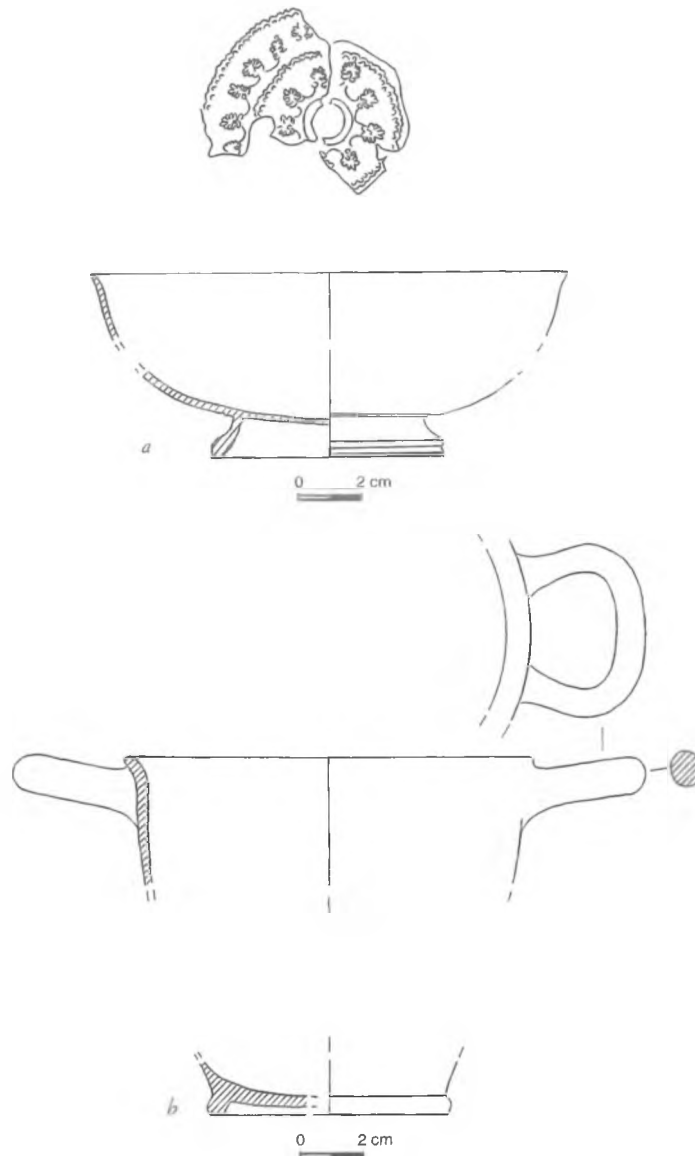


fig. 6 - Magazzino del Museo Nazionale di Marzabotto. *a*) Inv. MU 2000.130/252. 'Stemless cup' a vernice nera; *b*) Inv. MU 2011.412/280. Skyphos tipo A a vernice nera.

⁸⁰ In generale vedi ROMAGNOLI 2014; per la ceramica attica, pp. 139-167 e le conclusioni del volume.

a figure rosse e a vernice nera. La mancanza di ceramica a figure nere, peraltro ben presente nelle necropoli felsinee, è da imputarsi alla complessa storia del santuario, la cui più antica fase sembra risalire alla fine del VI secolo a.C., seguita da una successiva riorganizzazione e monumentalizzazione delle strutture nel secondo quarto del secolo successivo, momento nel quale sarebbe stata «cancellata buona parte delle testimonianze precedenti e conservate quelle più notevoli per pregio e importanza votiva»⁸¹.

L'ambito cronologico delle ceramiche attiche rinvenute sull'acropoli felsinea è compreso tra la fine del VI e gli inizi del IV secolo a.C. La massima parte delle importazioni proviene dal santuario⁸² e in totale i frammenti rinvenuti sono 389, di cui 174 figurati: prevalgono i vasi a figure rosse (46,5%), molto più esigui quelli a vernice nera (8,1%), i restanti sono di tecnica indeterminabile. Poco affidabile la stima degli individui, per la frammentarietà dei rinvenimenti, come avviene di norma con i materiali provenienti da abitato e analogamente a quanto riscontrato già a Marzabotto.

L'analisi delle forme vascolari consente di ricollegarle funzionalmente a rituali in onore di Dioniso e Demetra. Tra le forme predominano in assoluto le kylikes, mentre gli skyphoi sono molto meno frequenti. Notevole è pure il numero di crateri (37 vasi), soprattutto a colonnette, ma anche a calice, a campana e a volute⁸³. Tale abbondanza di crateri non trova conferma con quanto si registra generalmente in altri contesti sacri in Etruria⁸⁴: i rinvenimenti di Villa Cassarini si concentrano in un'area dove più elementi (anche taluni soggetti sulle ceramiche figurate) indiziano lo svolgersi di rituali di tipo dionisiaco, cui le forme potorie e i crateri in effetti sono particolarmente adatti⁸⁵.

Tra le forme spicca un'oinochoe configurata a testa femminile, giustamente inquadrata nell'ambito dell'attività di Charinos e pertanto da collocarsi agli inizi della produzione dei vasi plastici⁸⁶. Tra i confronti possibili, vi sono alcune oinochoai dai santuari e dalle necropoli dell'Etruria propria (Pyrgi, Orvieto, Gravisca, Veio). In ambito sacro queste oinochoai appaiono legate al culto di divinità femminili (in particolare di Demetra) e alla sfera ctonia: anche l'esemplare di Bologna doveva esser dotato di una specifica valenza rituale in questo senso, come testimonierebbero anche altri materiali dallo stesso santuario e in particolare alcune foglioline in lamina di bronzo dorato, ricollegabili alla *phyllobolia*. Al mondo muliebre sono, inoltre, da ricondurre quattro lekanides a vernice nera, anch'esse probabilmente funzionali a cerimonie in onore di Demetra o Kore-Persefone, come attestano altri analoghi rinvenimenti di Pyrgi⁸⁷. Pochi i soggetti significativi, così

⁸¹ *Ibidem*, p. 143.

⁸² Nello specifico da due settori scavati l'uno da E. Brizio negli anni 1906-07, l'altro più a nord da G. Gualandi nel 1973; è quest'ultima la struttura più antica del complesso santuarioale.

⁸³ ROMAGNOLI 2014, p. 148, figg. 128-129.

⁸⁴ REUSSER 2003, p. 161.

⁸⁵ ROMAGNOLI 2014, p. 145, con richiami alla stessa sfera del rito in altri santuari d'Etruria (Pyrgi, Orvieto).

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 151-152, n. 11, cui si rimanda anche per i riferimenti sulla produzione e la diffusione della forma in Etruria.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 146, 156, nn. 31-34; BAGLIONE 2000, pp. 381-382.

come i dati sulle attribuzioni: tra i materiali più rilevanti vi è certamente una kylix a figure rosse tardo-arcaica avvicinata alla produzione di Douris, con all'interno un breve tratto di decorazione, forse, come è stato ipotizzato, relativa a una scena con due divinità⁸⁸. Un'altra coppa coeva e forse del medesimo ambito produttivo con raffigurazione di Amphitrite e Poseidon proviene da un recente scavo nell'area a valle del santuario⁸⁹. Sempre dall'acropoli vi sono poi alcuni frammenti pertinenti a uno o più crateri di piena età classica, vicini ad esemplari del Gruppo di Polignoto: su due di essi una scena di partenza con un cavaliere con *petasos* e asta in mano, su un altro frammento la testa di un cavallo; un altro cavaliere è raffigurato all'interno di una coppa frammentaria⁹⁰.

Per completare questa sintetica rassegna, vanno ricordate infine le ceramiche a vernice nera e di tecnica indeterminabile, tra le quali sono ancora prevalenti le forme potorie come nelle figure rosse, rispetto alle quali il panorama delle forme solo verniciate si arricchisce di alcune lekanides e di un'oinochoe⁹¹.

Poco significativi i dati cronologici delle ceramiche a vernice nera, che sostanzialmente confermano i limiti temporali già delineati dagli esemplari figurati⁹².

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In conclusione sembra opportuno soffermarsi su alcuni degli aspetti più significativi emersi dall'analisi fin qui condotta e considerare in un'ottica complessiva i materiali di importazione dai santuari di Marzabotto e di Bologna.

Una prima novità riguarda la quantità stessa della documentazione ora disponibile, che costituisce una base di dati sufficientemente ampia e rappresentativa per effettuare valutazioni e operare confronti sulle modalità di selezione e d'uso delle ceramiche di importazione nei diversi contesti, un percorso di indagine che è tra i più promettenti per cogliere le specificità dei singoli ambiti di utilizzo.

Marzabotto, in particolare, offre un punto di vista privilegiato per analisi di questo tipo, in quanto restituisce dati relativi ai principali tipi di contesto. Da questo confronto emerge innanzitutto la precoce acquisizione nel centro etrusco di alcune forme vascolari in ambito sacro rispetto a quello funerario⁹³. Anche a Bologna i materiali attici

⁸⁸ ROMAGNOLI 2014, p. 152, n. 15.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 120, fig. 106.1 (dallo scavo di viale Aldini n. 200).

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 150-151, nn. 7-9.

⁹¹ *Ibidem*, p. 155, fig. 131.

⁹² Si confronti l'istogramma *ibidem*, p. 156, fig. 132: per l'esiguità delle attestazioni non sembra utile mettere in evidenza i poco significativi scarti con gli esemplari figurati. Altri 15 vasi a figure rosse e 22 a vernice nera sono stati rinvenuti nell'area artigianale a valle del santuario (scavi Gualandi del 1964); le uniche altre forme presenti nel santuario sono il kantharos (due della Classe Saint-Valentin) e uno 'stemmed dish' a vernice nera: *ibidem*, pp. 159-161, fig. 139; 167.

⁹³ Ad esempio, le più antiche importazioni (quasi tutte kylikes) sono solo sporadicamente presenti nei corredi funerari, mentre sono documentate in abitato e nel santuario per il culto delle acque (almeno a partire dalla metà del VI sec. a.C. circa). È un fenomeno che potrebbe essere anche dovuto alla perdita accidentale dei corredi più antichi, ma che sembra più verosimilmente attribuibile all'espressione di diverse esigenze e

dall'acropoli permettono di rivedere alcuni fenomeni che caratterizzano il quadro delle importazioni nella città, finora esclusivamente basato sui vasi rinvenuti nelle necropoli⁹⁴.

Un aspetto che accomuna le importazioni greche nei santuari urbani dell'Etruria padana è la preponderanza delle forme potorie, prime fra tutte le kylikes e, in misura più contenuta, gli skyphoi. È un fenomeno che trova conferma in quasi tutti i santuari dell'Etruria⁹⁵, dove è solitamente interpretato come prova della pratica di rituali libatori e del consumo del vino.

Marzabotto appare dotata di un set funzionale a queste prassi cerimoniali già dalla metà del VI secolo a.C., come attesta la presenza del cratere laconico dal santuario per il culto delle acque, da cui provengono anche alcune coppe Siana, verosimilmente da ricollegare alle pratiche che si svolgevano nel più antico apprestamento del culto. Quasi del tutto assenti risultano invece le forme adatte a versare, ma ciò non stupisce troppo se consideriamo che queste ultime erano disponibili – ed evidentemente preferite – nella versione prodotta localmente⁹⁶. Tale preferenza appare radicata a Marzabotto come a Bologna per un lungo periodo, anche in altri contesti d'uso⁹⁷.

La forma vascolare si conferma dunque come l'elemento più palese nella selezione delle ceramiche di importazione in ambito sacro.

Per quanto riguarda i soggetti, vi sono effettivamente poche evidenze per lo stato di conservazione di quasi tutti i ritrovamenti. Dagli elementi rilevabili, si può constatare che solo tra le più antiche ceramiche dal santuario per il culto delle acque è osservabile una reiterazione di soggetti afferenti al mondo della guerra, come risulta dalle scene dipinte sulle coppe della seconda metà del VI secolo a.C. (almeno due a figure nere, una a figure rosse). Nello stesso arco temporale, spicca l'assenza delle tematiche dionisiache, che sappiamo essere ben presenti e utilizzate con profonda consapevolezza a Marzabotto in altri ambiti d'uso già nel tardo arcaismo⁹⁸.

Le più antiche kylikes a figure nere del santuario per il culto delle acque, sebbene qualitativamente non paragonabili alle coeve importazioni dell'Etruria propria, si distinguono certamente tra i vasi attici di Marzabotto. La considerazione di cui godevano questi esemplari sembra indiziata anche dalle loro condizioni di rinvenimento: almeno due di esse, infatti, provenienti dallo stesso settore sud-orientale del santuario, risultano quasi del tutto ricomponibili, ad eccezione per entrambe del piede e dello stelo, forse

pratiche rituali nei vari ambiti d'uso. Il cratere laconico dal santuario per il culto delle acque sembra confermare questa ipotesi: non vi sono possibili confronti coevi nelle tombe, mentre dall'abitato proviene almeno un altro grande vaso di produzione pseudo-calcidese (per il quale da ultimo LIPPOLIS 2000, p. 110, cat. 5.9).

⁹⁴ I nuovi dati disponibili attestano una continuità di importazioni da Atene fino agli inizi del IV sec. a.C. Sul fenomeno ROMAGNOLI 2014, p. 143.

⁹⁵ REUSSER 2002; FORTUNELLI - MASSERIA 2009, in particolare p. 217 sgg. (Etruria).

⁹⁶ Ringrazio Chiara Mattioli per aver condiviso i dati dello studio in corso sulle ceramiche di produzione locale dal santuario.

⁹⁷ GOVI 1999, p. 162; BALDONI 2009, p. 248.

⁹⁸ Cfr. BALDONI 2009, p. 49 sgg.; BALDONI 2012.

indizio di un'azione rituale. In assenza di dati di scavo che avrebbero potuto chiarire meglio questi aspetti, possiamo dunque solo ipotizzare che tali vasi siano stati deposti intenzionalmente.

I temi iconografici presenti su queste coppe appaiono particolarmente adeguati all'autorappresentazione del ceto egemone del centro etrusco e del suo ruolo politico, istituzionale e culturale. È significativo che l'espressione di tali messaggi ideologici sia affidata a vasi rinvenuti in un santuario, luogo ideale per la diffusione di questi valori da parte dell'élite che li detiene e che esibisce il proprio ruolo anche attraverso il possesso della cultura ellenizzante⁹⁹.

A tali finalità sono adatti sia la rappresentazione del combattimento tra guerrieri sulla coppa Siana del Pittore di Marzabotto; sia, soprattutto, la scena raffigurata sulla kylix dei Piccoli Maestri con due guerrieri intenti al gioco. Ciascuna delle due coppe è databile in un momento chiave della storia della città: la prima subito dopo la metà del VI secolo a.C., periodo in cui Marzabotto mostra già segni di grande vitalità sul piano culturale e commerciale ed è coinvolta nel fenomeno di riorganizzazione che investe tutto il comparto padano; la seconda, intorno al 520 a.C., momento in cui il centro si rinnova profondamente e si avvia a dotarsi di un nuovo impianto urbano¹⁰⁰. Per la scena presente sulla coppa dei Piccoli Maestri è stata di recente evidenziata la possibile lettura del soggetto quale rappresentazione simbolica dell'atto politico della rifondazione della città. L'ipotesi, che presuppone una capacità di comprensione e di rifunzionalizzazione delle immagini della ceramica attica, appare del tutto plausibile in considerazione del livello culturale raggiunto da Marzabotto in questo periodo e anche perché un uso analogo del soggetto trova importanti paralleli in Etruria¹⁰¹. Vanno considerate anche altre recenti interpretazioni su questo tema iconografico, poiché valorizzano la relazione della scena con la sfera religiosa: l'una come richiamo ai valori sociali, etici e religiosi che si esprimono nell'*agon* dove si esercita il volere divino, che regola l'esito della gara così come il destino degli eroi; l'altra come possibile raffigurazione della pratica della cleromanzia¹⁰².

Per quanto riguarda le importazioni del V secolo a.C. dal santuario per il culto delle acque, pochi sono i dati sulle forme e sui soggetti: a parte due crateri (uno a calice e uno a colonnette), che confermano l'uso del contenitore anche in età classica, la rimanente documentazione non presenta novità di rilievo e conferma quanto detto circa la preferenza dei vasi potori, fino alle fasi finali di frequentazione dell'area sacra (prima metà del IV secolo a.C.).

Le ceramiche greche dall'area sacra di Tinia e dal settore posto immediatamente a

⁹⁹ Sulla comprensione dei significati dell' 'imagerie' attica da parte delle élites colte e sulla valenza dei santuari quali luoghi privilegiati di trasmissione dei valori ideologici: TORELLI 2009, pp. 777-778.

¹⁰⁰ Su questi fenomeni storici dell'Etruria padana e di Marzabotto in particolare, si vedano alcuni recenti contributi, con rimandi alla bibliografia precedente: SASSATELLI - GOVI 2005b; SASSATELLI 2008; SASSATELLI - GOVI 2010; GOVI 2014a e c.s.b.

¹⁰¹ GOVI 2014a e c.s.a.

¹⁰² Rispettivamente i contributi di DASEN 2015 e BUNDRICK c.s.

nord permettono di fare ulteriori riflessioni sugli usi dei vasi di importazione in ambito sacro, pur in considerazione dei limiti interpretativi più volte ricordati e del fatto che lo studio sistematico del complesso è tuttora in corso.

Poco sappiamo di una eventuale fase più antica del santuario, alla quale potrebbero essere da riferire resti di strutture poste sotto il tempio periptero, dalle quali, comunque, non proviene nessun frammento di ceramica greca. I più antichi vasi importati sono stati rinvenuti invece nell'area a nord del *temenos*, in particolare in una struttura (vano D) di cui sono conservate fasi di pieno VI secolo a.C. Tra le ceramiche greche da questo vano, ci si è soffermati soprattutto su due esemplari, una coppa ionica B3 e uno skyphos attico mastoide. Per essi si può pensare ad un'azione rituale, come sembrano indicare le condizioni di conservazione dei vasi. Ma è soprattutto la stessa forma dello skyphos mastoide a richiamare una pratica religiosa, essendo questo tipo di vaso diffuso in Etruria esclusivamente in ambiti rituali connessi a culti di natura ctonia¹⁰³.

Ai decenni finali del VI secolo a.C. sono databili alcune coppe attiche a figure rosse o bilingui da diversi settori dello scavo, che confermano il buon livello qualitativo delle importazioni di Marzabotto in questo periodo. Del resto, in modo molto chiaro, il fenomeno è confermato dal noto rinvenimento ottocentesco del piede di una coppa monumentale con la firma di Kachrylion, ora perduto, che certamente aveva una precipua funzione culturale. Analoghe considerazioni possono farsi per due frammenti a figure rosse dagli scavi recenti nell'area prossima al *temenos*: coevi all'esemplare firmato dal celebre ceramista, essi sembrano riconducibili per stile della decorazione allo stesso ambito produttivo della fine del VI secolo a.C.¹⁰⁴ Le caratteristiche della decorazione e le dimensioni ricostruibili della kylix sono molto eloquenti circa la possibile funzione dell'esemplare, che doveva essere uno strumento di culto o un *anathema*. A conferma di ciò vi sono diversi rinvenimenti in santuari della Grecia e dell'Etruria propria, con i quali è possibile confrontare la kylix di Marzabotto. A queste pregiate kylikes può affiancarsi anche un frammento di coppa con 'coral red', una tecnica ricercata che ci riporta allo stesso ambito produttivo. Considerando complessivamente questi esemplari più prestigiosi dall'area sacra di Tinia, emerge una capacità di selezione molto mirata delle ceramiche greche nel contesto sacro pubblico, tratto che accomuna Marzabotto con alcune importanti realtà santuariali dell'Etruria propria. È questa una delle manifestazioni di un fenomeno sempre più evidente, come dimostrano in modo ancor più chiaro il rinvenimento della lamina bronzea del tempio di Tinia e la presenza accanto a quest'ultimo anche del tempio della paredra del dio.

D'altro canto, dall'area sacra di Tinia vi sono numerose coppe e qualche altra forma funzionale alla libagione o a pratiche simposiali – come i crateri a colonnette – molto meno appariscenti dal punto di vista qualitativo e perfettamente congrue al panorama delle importazioni di Marzabotto. Per questi vasi non si può escludere che fossero impie-

¹⁰³ Ad esempio a Pyrgi o a Gravisca: FORTUNELLI 2007, p. 325; TORELLI 2009, p. 776.

¹⁰⁴ Si può anche ipotizzare che tali frammenti siano pertinenti allo stesso esemplare firmato da Kachrylion, anche in considerazione delle collaborazioni di quest'ultimo con alcuni ceramografi cui sembra potersi attribuire stilisticamente la decorazione della coppa, come ad esempio Epiktetos (cfr. nota 65).

gati nelle pratiche di culto, in quanto il livello qualitativo quasi mai di per sé costituisce un criterio affidabile per determinare l'uso di queste ceramiche in ambito sacro, come ci insegnano avvedute e recenti riflessioni su questo tema¹⁰⁵. Nel nostro caso, la prudenza interpretativa è più che raccomandabile, anche a causa della mancanza di strati di frequentazione intatti o di depositi chiusi. Tuttavia, non sembra improbabile che di fronte a vasi interamente o quasi ricomponibili, pur di qualità non elevata, si possa pensare ad una dedica: è questo forse il caso di una kylix a vernice nera del 420 a.C. circa, di cui si può ricostruire quasi l'intero profilo dai numerosi frammenti trovati presso il limite settentrionale del *temenos*. Diversamente, per un askos a figure rosse (metà del IV secolo a.C.) è la funzione della forma, usata come contenitore di sostanze oleose o miele, che fornisce un indizio circa il suo probabile impiego in ambito rituale.

La documentazione restituita dall'acropoli felsinea presenta caratteri per alcuni aspetti diversi da quella rinvenuta nelle aree sacre di Marzabotto, a partire dalla cronologia e dalle tecniche attestate: gli esemplari sono tutti attici a figure rosse e a vernice nera e risultano databili tra la fine del VI e gli inizi del IV secolo.

Il nucleo più consistente proviene dal santuario, di cui sono testimoniate due fasi costruttive, la prima della fine del VI secolo a.C., la seconda nel secondo quarto del secolo successivo. È in questa seconda fase che i materiali più antichi, dotati evidentemente di una notevole considerazione, sono stati conservati in uno spazio destinato all'esposizione di ex voto, nella stessa area dove sono stati trovati anche cippi in travertino e bronzetti votivi¹⁰⁶.

Tra questi spicca una pregevole oinochoe configurata a testa femminile attribuibile a Charinos, che trova confronto con esemplari in ambito sacro in Etruria propria e che è da riconnettere a culti di divinità femminili, in particolare demetriaci. Alla sfera femminile del culto rivolta a Demetra o Kore-Persefone sono da riconnettere anche alcune lekanides, per le quali si possono indicare paralleli in santuari etruschi. Le ceramiche di importazione del santuario di Villa Cassarini sembrano infine indiziare anche culti di tipo dionisiaco, sulla base delle forme attestate, che sarebbero funzionali a ritualità legate al simposio, come documentato in modo molto chiaro in altri santuari d'Etruria (Pyrgi, Orvieto). Piuttosto abbondanti nel santuario felsineo sono infatti sia le forme potorie, kylikes e skyphoi, sia, soprattutto, i crateri, anche a volute. Invece a Marzabotto nel V secolo a.C. il cratere è meno documentato in ambito sacro, mentre risulta ben attestato nelle tombe, dove evidentemente si esprimevano diverse esigenze ideologiche, che condizionavano la scelta dei vasi.

Alcuni frammenti attici del santuario felsineo offrono un dato di notevole importanza per la sicura attestazione di pratiche votive: si tratta di due iscrizioni graffite sulla superficie inferiore dei piedi di due kylikes, entrambi dal ricordato settore D¹⁰⁷. Nessuna iscrizione, invece, è attestata sulle ceramiche di importazione dai santuari di Marzabotto: pur considerando la frammentarietà dei rinvenimenti e una probabile perdita di dati, è

¹⁰⁵ TORELLI 2009, p. 779.

¹⁰⁶ Settore D, individuato negli scavi di G. Gualandi del 1973: ROMAGNOLI 2014, p. 143.

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 147, 157-158, nn. 44, 46.

verosimile che in questo centro la funzione votiva fosse affidata principalmente ad altri supporti ceramici o ad altri tipi di offerte¹⁰⁸.

Un'ultima osservazione riguarda i restauri antichi, una pratica documentata sporadicamente in ambito sacro¹⁰⁹, come si è riscontrato sia a Marzabotto su frammenti dall'area a nord (e, forse, su un piede di kylix dal santuario per il culto delle acque), sia a Bologna, su due anse di vasi potori.

VINCENZO BALDONI

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAPD Beazley Archive Pottery Database.

- BAGLIONE M. P. 2000, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'area sud*, in *ScAnt X*, pp. 337-382.
- 2013, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in M. P. BAGLIONE - M. D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 73-99.
- BALDONI V. 2008, *Nuovi dati sulle prime importazioni attiche a figure nere di Marzabotto: i materiali degli scavi ottocenteschi*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente XXII*, pp. 33-49.
- 2009, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna.
- 2012, *Forme, immagini e rituali: osservazioni sulla ceramica attica dalle necropoli di Marzabotto*, in D. PALEOTHODOROS (a cura di), *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (Seventh-Fourth Centuries BCE)*, Oxford, pp. 81-91.
- BEAZLEY J. D. 1932, *Little-Masters cups*, in *JHS LII*, pp. 167-204.
- BELELLI MARCHESINI et al. 2012, B. BELELLI MARCHESINI - C. CARLUCCI - M. D. GENTILI - L. M. MICHETTI, *Riflessioni sul regime delle offerte votive nel santuario di Pyrgi*, in *AnnMuseoFaina XIX*, pp. 227-263.
- BENTZ M. - REUSSER CH. 2004, *Keramik aus Marzabotto*, *Haus IV, I, 2. Die alten Grabungen*, in M. BENTZ - CH. REUSSER (a cura di), *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, Atti del Convegno (Regensburg 2002), München, pp. 35-44.
- BIZZARRI C. 2012, *Gli inizi del santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica (AnnMuseoFaina XIX)*, pp. 77-114.
- BOITANI F. 1990, *Le ceramiche laconiche a Gravisca*, in P. PELAGATTI - C. M. STIBBE (a cura di), *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, in *BA Suppl.* al n. LXIV, pp. 19-67.
- BRIJDER H. A. G. 2000, *Siana Cups III. The Red-Black Painter, Griffin-Bird Painter, and Siana Cups Resembling Lip-cups*, Amsterdam.
- BRIZZOLARA A. M. 2001, *I bronzetti delle stipi votive*, in VITALI - BRIZZOLARA - LIPPOLIS 2001, pp. 93-194.
- BRIZZOLARA A. M. - BALDONI V. 2010, *La ceramica attica figurata e a vernice nera*, in E. GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, insula 2 II. I materiali*, Bologna, pp. 9-44.
- BUNDRICK S. c.s., *Altars, Astragaloi, Achilles. Picturing Divination on Athenian Vases*, c.s.
- CERCHIAI L. 2008, *Gli Etruschi e i pessi*, in B. D'AGOSTINO (a cura di), *Alba della città, alba delle immagini? Da una suggestione di Bruno D'Agostino*, Atene, pp. 91-105.
- CIUCCARELLI M. R. 2004, *La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale*, in *Agoge I*, pp. 123-209.

¹⁰⁸ Come ad esempio i bronzetti (SASSATELLI 1989-90; MIARI 2000; BRIZZOLARA 2001), o il *kouros* rinvenuto nella *plateia B*, nell'area antistante l'area sacra di Tinia (da ultimi SASSATELLI - GOVI 2010, p. 34). Per le iscrizioni su ceramica: SASSATELLI 1994; SASSATELLI - GOVI 2005b (dedica a Tinia).

¹⁰⁹ Cfr. RIDI 2012, p. 330 e nota 5 (Tarquinia e Gravisca).

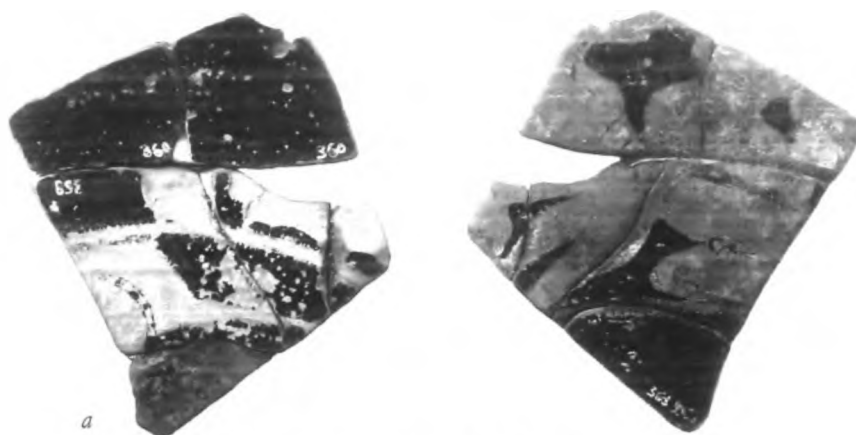
- COLONNA G. 1996, *Il dokanon, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in L. BACCHIELLI - M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, 2, Roma, pp. 165-184.
- CORDANO F. - GROTANELLI C. (a cura di) 2001, *Sorteggio pubblico e cleromanzia: dall'antichità all'età moderna*, Atti della Tavola rotonda (Milano 2000), Milano.
- COUDIN F. 2009a, *Les vases laconiens entre Orient et Occident au VI^e siècle av. J.-C.: formes et iconographies*, in RA XLVIII, pp. 227-262.
- 2009b, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Naples.
- CRESCI MARRONE G. - TIRELLI M. (a cura di) 2009, *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma.
- D'ACUNTO M. 2013, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII sec. a.C.*, Berlin-Boston.
- DASEN V. 2015, *Achille et Ajax: quand l'agôn s'allie à l'alea*, in *Revue du MAUSS* XLVI, pp. 81-98.
- DESANTIS P. - MALNATI L. 2009a, *Il complesso sacro della "terza stipe": analisi dei documenti e ipotesi ricostruttive dell'area sacra nord-orientale di Marzabotto (con appendice di Francesca Sighinolfi)*, in CRESCI MARRONE - TIRELLI 2009, pp. 293-323.
- 2009b, *La ceramica attica nei luoghi di culto dell'Etruria Padana*, in FORTUNELLI - MASSERIA 2009, pp. 269-302.
- EKROTH G. 2001, *Altars on Attic vases: the identification of bomos and eschara*, in C. SCHEFFER (a cura di), *Ceramics in Context*, Atti del Convegno (Stoccolma 1997), Stockholm, pp. 115-126.
- 2009, *Why (not) paint an altar? A study of where, when and why altars appear on Attic red-figure vases*, in V. NØRSKOV - L. HANNESTAD - C. ISLER-KERENYI - S. LEWIS (a cura di), *The World of Greek Vases*, Roma, pp. 89-114.
- ELSTON M. 1990, *Ancient repairs of Greek vases*, in *The J. Paul Getty Museum Journal* XVIII, pp. 53-68.
- FORTE M. 1993, *Le fasi arcaiche della città etrusca di Marzabotto*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia (Etruscologia), IV ciclo, Università "La Sapienza" di Roma.
- FORTUNELLI S. 2007, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari.
- FORTUNELLI S. - MASSERIA C. (a cura di) 2009, *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno (Perugia 2007), Venosa.
- GIONTELLA C. 2012, "... Nullus enim fons non sacer...". *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma.
- GOVI E. 1995, *Vasi attici a figure nere dal santuario per il culto delle acque di Marzabotto*, in *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia* III, pp. 61-76.
- 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna.
- 2014a, *Etruscan urbanism at Bologna, Marzabotto and in the Po valley*, in E. C. ROBINSON (a cura di), *Papers on Italian Urbanism in the First Millennium B.C.*, in *JRA Suppl.* 97, Portsmouth (R.I.), pp. 81-111.
- 2014b, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 109-147.
- c.s.a, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), in stampa.
- c.s.b, *L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, in *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, Atti del Convegno (Orvieto 2015), in stampa.
- GUALANDI G. 1970, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Il santuario fontile a nord della città*, in *StEtr* XXXVIII, pp. 217-223.
- GUGGISBERG M. 2009, *Größe als Gabe: Gedanken zum Format von 'Prestigegütern' in frühen Kulturen der Mittelmeerwelt und ihrer Randzone*, in B. HILDEBRANDT - C. VEIT (a cura di), *Der Wert der Dinge. Güter im Prestigediskurs*, München, pp. 111-125.
- HEESEN P. 2011, *Athenian Little-Master Cups*, Amsterdam.
- HUBER K. 1999, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 6. Le ceramiche a figure rosse*, Bari.
- KURKE L. 1999, *Ancient Greek board games and how to play them*, in *Classical Philology* XCIV, pp. 247-267.

- LANDOLFI M. 2000, *Greci e Piceni nelle Marche in età arcaica*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* XII, pp. 125-148.
- LIPPOLIS E. 2000, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* XII, pp. 99-118.
- 2005, *Nuovi dati sull'acropoli e sulla forma urbana*, in SASSATELLI - GOVI 2005a, pp. 139-165.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia.
- MACKAY A. 2010, *Tradition and Originality. A Study of Exekias*, Oxford.
- MALAGARDIS N. 1997, 'Attic vases, Etruscan stories' – *Les échanges et les hommes. Origine, vie brève et mort d'une forme de vase attique archaïque*, in J. H. OAKLEY - W. D. E. COULSON - O. PALAGIA (a cura di), *Athenian Potters and Painters*, Atti del Convegno (Atene 1994), Oxford, pp. 35-53.
- 2008, *Introduction: origine et évolution du gobelet: chytridion ou «mastoid»?*, in *CVA Louvre* 27, pp. 15-26.
- MARTELLI M. 1978, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Colloquio (Napoli 1976), Paris-Naples, pp. 150-212.
- MASSEI L. 1978, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari di Spina*, Milano.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MIARI M. 2000, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Corpus delle stipi votive in Italia, XI Regio III 3, Roma.
- MOMMSEN H. 1980, *Achill und Aias pflichtvergessen*, in H. A. CAHN - E. SIMON (a cura di), *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag*, Mainz, pp. 139-152.
- PALEOTHODOROS D. 2004, *Epictétos*, Leuven-Namur-Boston-Dudley.
- 2007, *Commercial networks in the Mediterranean and the diffusion of early Attic red-figure pottery (525-490 BCE)*, in *Mediterranean Historical Review* XXII 2, pp. 165-182.
- PIPII M. 1999, *Archaic Laconian vase-painting: some iconographic considerations*, in W. G. CAVANAGH - S. E. C. WALKER (a cura di), *Sparta in Laconia*, Atti del Convegno (London 1995), London, pp. 82-96.
- 2001, *Samos, the Artemis sanctuary. The Laconian pottery*, in *JdI* CXVI [2002], pp. 17-102.
- 2006, *The clients of Laconian black-figure vases*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Les clients de la céramique grecque*. Atti del Convegno (Paris 2004). Paris, pp. 75-83.
- 2014a, *Η λακωνική μελανόμορφη κεραμική στην Ετρουρία. Laconian Black Figure in Etruria*, in P. VALAVANIS - E. MANAKIDOU (a cura di), *Ἐγραφήν καὶ εἰκόνεισεν. Essays on Greek Pottery and Iconography in Honour of Professor Michalis Tiverios*, Thessaloniki, pp. 139-152.
- 2014b, *The recipients of the volute-kraters in Greece*, in *Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*, Atti del Convegno (Paris 2012), Paris, pp. 27-42.
- REUSSER CH. 2002, *Vasen für Etrurien. Verbreitung und Funktionen attischer Keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus*, Zürich.
- 2003, *La céramique attique dans les sanctuaires étrusques*, in P. ROUILLARD - A. VERBANCK-PIÉRARD (a cura di), *Le vase grec et ses destins*, München, pp. 161-165.
- RICHTER G. 1926, *Ancient Furniture. A History of Greek, Etruscan and Roman Furniture*, Oxford.
- RIDI C. 2012, *Ceramica attica*, in M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquīnia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma, pp. 329-365.
- RIZZO M. A. 2009, *Ceramica attica dal santuario in località S. Antonio a Cerveteri*, in FORTUNELLI - MASSERIA 2009, pp. 369-386.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- RUPP D. W. 1991, *Blazing altars: the depiction of aliens in Attic vase painting*, in R. ÉTIENNE - M.-TH. LE DINAHET (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité*, Atti del Convegno (Lyon 1988), Paris, pp. 56-62.
- SASSATELLI G. 1979, *Ancora sui marmi in Etruria nel V secolo. Confronti volterrani*, in *StEtr* XLVII, pp. 108-118.
- 1989-90, *Culti e riti in Etruria padana. Qualche considerazione*, in *ScAnt* III-IV, pp. 599-617.
- (a cura di) 1994, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola.
- 2008, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia (AnnMuseoFaina XV)*, pp. 71-114.

- 2009, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in CRESCI MARRONE - TIRELLI 2009, pp. 325-344.
- c.s., *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione e assetti urbanistico-istituzionali*, in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), in stampa.
- SASSATELLI G. - GOVI E. 1994, *Area suburbana settentrionale. Santuario per il culto delle acque*, in SASSATELLI 1994, pp. 51-55.
- (a cura di) 2005a, *Culti forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna.
- 2005b, *Il tempio di Tina in area urbana*, in SASSATELLI - GOVI 2005a, pp. 9-62.
- 2010, *Cults and foundation rites in the Etruscan city of Marzabotto*, in L. BOUKE VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Atti del Convegno (Leiden 2008), *BABesch* Suppl. XVI, Leuven-Paris-Walpole (MA), pp. 27-37.
- SIMON E. (a cura di) 1989, *Die Sammlung Kiseleff im Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg II. Minoische und griechische Antiken*, Mainz.
- SPARKES B. - TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora XII. The Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton.
- STIBBE C. M. 1989, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C. Laconian Black-glazed Pottery 1*, Amsterdam.
- 1997, *Lakonische Keramik aus dem Heraion von Samos*, in *AM* CXII, pp. 25-142.
- TORELLI M. 2009, *Conclusioni*, in FORTUNELLI - MASSERIA 2009, pp. 773-780.
- TSINGARIDA A. 2009a, *Vases for heroes and gods: early red-figure parade cups and large-scaled phialai*, in A. TSINGARIDA (a cura di), *Shapes and Uses of Greek Vases*, Bruxelles, pp. 185-201.
- 2009b, *A la santé des dieux et des hommes. La phiale: un vase à boire au banquet athénien?*, in *Mètis* n.s. VII, pp. 91-109.
- 2011, *Qu'importe le flacon pourvu qu'on ait l'ivresse! Vases à boire monumentaux et célébrations divines*, in V. PIRENNE-DELFORGE - F. PRESCENDI (a cura di), *Nourrir les dieux? Sacrifice et représentation du divin*, Atti dell'Incontro (Liegi 2014), *Kernos* Suppl. XXVI, Liège, pp. 59-78.
- 2014, *The Attic phiale in context. Red-figure and coral-red workshops*, in J. OAKLEY (a cura di), *Athenian Potters and Painters*, Atti del Convegno (Williamsburg 2012), Oxford, pp. 263-272.
- VALENTINI V. 1993, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 9. Le ceramiche a vernice nera*, Bari.
- VALLICELLI M. C. 2002, *Ceramiche di importazione a figure nere non attiche ad Adria*, in *L'alto e medio Adriatico tra il VI e il V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Adria 1999) (*Padusa* XXXVIII [2003]), pp. 191-194.
- VITALI D. - BRIZZOLARA A. M. - LIPPOLIS E. 2001, *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna-Imola.
- WOODFORD S. 1982, *Ajax and Achilles playing a game on an olpe in Oxford*, in *JHS* CII, pp. 173-185.



a) Museo Nazionale di Marzabotto, inv. 504. Labbro di cratere laconico; *b*) Magazzino del Museo Nazionale di Marzabotto, inv. 272. Orlo di coppa a figure nere del Pittore Red-Black; *c*) Museo Nazionale di Marzabotto, invv. 489, E 28. 'Band-cup' a figure nere del Gruppo di Rodi 12264.



a



b



c



Magazzino del Museo Nazionale di Marzabotto. *a*) Inv. p. 358. Frammenti di kylix a figure rosse (interno, esterno); *b*) Inv. MU 2008.1.223. Frammenti di kylix a figure rosse (esterno, interno); *c*) Inv. MU 2003.130/352. Frammento di askos a figure rosse.